

99ª SEDUTA

VENERDÌ 24 GENNAIO 1992

**Presidenza del Presidente GUALTIERI
indi del Vice Presidente BELLOCCHIO
indi del Vice Presidente CASINI
indi del Vice Presidente f.f. DE JULIO**

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

L'Ufficio di presidenza allargato, nella seduta di ieri, ha deliberato all'unanimità di proporre alla Commissione che i membri del Gruppo di lavoro sul caso Moro siano autorizzati, ai sensi dell'articolo 15, secondo comma, del Regolamento, ad incontrare il ministro Scotti in relazione ad alcuni aspetti attinenti gli ultimi sviluppi del caso Moro. L'incontro dovrebbe aver luogo nella tarda mattinata di martedì 28 gennaio, avendo già preso contatti e ottenuto il consenso del Ministro.

L'Ufficio di presidenza ha altresì deliberato, sempre all'unanimità, di proporre alla Commissione che un ristretto gruppo di commissari - che potrebbe essere composto dal senatore Toth e dai deputati Gianna Serra, Cipriani e Ciccio Messere - sia autorizzato, ai sensi dell'articolo 15, secondo comma, del Regolamento, ad incontrare Vincenzo Vinciguerra, reo confesso della strage di Peteano, nella sede carceraria ove è detenuto. L'incontro dovrebbe svolgersi nella giornata di lunedì prossimo con le garanzie della presenza dei funzionari della nostra Commissione.

Se non ci sono osservazioni così resta stabilito.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 22 del Regolamento interno, la Commissione, all'atto della conclusione dei suoi lavori, deve deliberare se e quali atti e documenti, formati o acquisiti nel corso delle inchieste, debbano essere pubblicati. Molti degli atti confluiti nell'archivio della Commissione hanno infatti carattere riservato, perchè classificati o perchè tuttora coperti da segreto istruttorio.

Si rende necessario pertanto costituire un apposito comitato incaricato di procedere alla selezione indicata. Propongo pertanto di nominare membri del comitato i senatori Toth e Ferrara Salute e la deputata Orlandi, che hanno il compito di selezionare gli atti.

BOATO. Signor Presidente, se vuole possiamo aprire una discussione; avrei così la possibilità di spiegare perchè sono contrario alla proposta da lei poc'anzi avanzata. Poichè sono sempre rispettoso dei ruoli che ciascuno di noi svolge nella Commissione, la pregherei, per quanto riguarda quest'ultima decisione, di rinviarla per una pausa di ripensamento al prossimo Ufficio di presidenza, mentre condivido le altre proposte da lei avanzate.

PRESIDENTE. Senatore Boato, non ho alcuna difficoltà ad accettare la sua richiesta.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA ONOREVOLE VIRGINIO ROGNONI

(Viene introdotto il ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nel quadro dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, la libera audizione del Ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni. Aggiungo che si tratta della sua seconda audizione.

L'ultima volta era rimasta in sospeso, proprio su richiesta del Ministro, la valutazione che il Governo ha fatto o fa della situazione che si è determinata con le comunicazioni giudiziarie che sono state inviate a tredici ufficiali dell'Aeronautica.

Poichè questa è una valutazione che il ministro Rognoni deve portarci all'inizio della sua audizione, lo pregherei di dirci a quali conclusioni è giunto il Governo.

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avevo annunciato la settimana scorsa, sono ritornato in questa sede per dare notizia ai componenti la Commissione stragi delle valutazioni e delle decisioni del Governo a seguito delle note comunicazioni giudiziarie inviate dal giudice istruttore Priore ad alcuni ufficiali dell'Aeronautica.

Prima voglio però esprimere la più sincera e dolente solidarietà del Governo e di tutto il personale militare ai familiari delle vittime di questa terribile sciagura. A distanza di oltre undici anni non si è ancora riusciti a far luce completa e a stabilire le cause del disastro. Manca una sentenza che provenga dai giudici della Repubblica. Giorno per giorno si rinnova il dolore e lo sgomento.

Ritengo poi doveroso sottolineare che il Governo e l'Amministrazione della difesa ripongono la più assoluta e convinta fiducia nell'opera della Magistratura che, tra l'altro, in questi ultimi tempi ha dato per unanime giudizio un nuovo e forte impulso all'attività di indagine e di investigazione.

L'esigenza di verità deve veramente accomunare i parenti delle vittime e tutti i cittadini sia civili sia militari. Chi volesse fare distinzioni in quest'area vasta e compatta commetterebbe un errore.

Come responsabile della Difesa nego che da parte di qualcuno si voglia criminalizzare l'Aeronautica, ma devo anche negare che si coltivi

nell'Arma, alla sua base, nei suoi quadri e nel suo vertice, un sentimento scomposto come di fortezza assediata.

Non è così. L'Aeronautica in tutte le sue componenti non è seconda ad altri nella richiesta di verità, e dubbi in proposito non debbono esserci. Del resto, in tempi recenti, sia la Magistratura, sia numerosi componenti di questa stessa Commissione e il suo Presidente hanno pubblicamente riconosciuto la fattiva collaborazione che sta dando l'Amministrazione militare per corrispondere senza alcuna riserva alle diverse esigenze che vengono dalle indagini sia a livello procedurale, sia a livello di Commissione.

Lo sforzo più grande in questa direzione viene naturalmente compiuto dall'Aeronautica militare. Per realizzare tutto ciò e nel modo più conveniente, voglio ricordare che nel giugno del 1989 fu istituito presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica un gruppo di lavoro per la trattazione delle questioni attinenti al disastro aereo di Ustica.

Fino ad allora il lavoro era stato svolto dai singoli reparti competenti per far fronte alle richieste delle diverse Commissioni che avevano nel frattempo operato, cioè le commissioni Luzzatti e Pratis, e a quelle dell'autorità giudiziaria precedente.

La rilevanza e il ritmo che nel 1990 hanno assunto l'attività di questa Commissione e quella dell'autorità giudiziaria, nonché la necessità di mantenere ad adeguato livello i sempre più frequenti contatti con le stesse istituzioni, così da evitare ogni superfluo passaggio burocratico, hanno indotto il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Stelio Nardini, a porre il gruppo di lavoro alle proprie dirette dipendenze. E il lavoro non è stato nè poco, nè di modesta portata.

Desidero ricordare, per tutte, le iniziative intese a rimuovere le difficoltà, fatte presenti da questa Commissione in occasione di una mia precedente audizione, nel ricostruire le tracce radar imputabili allo scenario aereo esistente al momento della sciagura.

Tali iniziative sono consistite nella predisposizione, da parte dell'Aeronautica militare, di materiale audiovisivo della durata di cinque ore rappresentante una trasposizione animata di tutti i dati forniti dai radar interessati e consistente in 434 tracce rappresentate secondo tre prospettive che consentono una più agevole collocazione spaziale e temporale riferita al momento della sciagura.

Questo lavoro, che ha comportato un notevole sforzo di elaborazione, è stato consegnato sia al giudice Priore, sia a questa Commissione a cui fu formalmente presentato presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica lo scorso 23 luglio con l'assistenza di tecnici specializzati nelle singole branche.

Vuole essere questa, naturalmente, soltanto l'indicazione e il segno di una più ampia, fattiva e assolutamente doverosa collaborazione e, come ho già detto, è stato riconosciuto da più parti che l'Amministrazione militare intende perseguire quell'interesse di verità e di giustizia che esiste forte e diffuso in tutto il paese.

Prima di dare notizia alla Commissione della posizione del Governo dopo la notifica alla Presidenza del Consiglio della comunicazione giudiziaria inviata ad alti ufficiali dell'Aeronautica per informarli che a loro carico l'Ufficio istruzione di Roma procede ad atti istruttori per determinati reati, fra cui il più grave l'articolo 289, prima parte, del

codice penale e l'articolo 77 del codice penale militare di pace, mi preme richiamare l'attenzione dei commissari su un fatto non nuovo, ma comunque inaccettabile e mai abbastanza oggetto di censura e di condanna. Mi riferisco alla violazione del segreto istruttorio da parte di chi ha il dovere istituzionale di osservarlo e di dargli rigorosa tutela. Violazione che poi consente ad altri di profittarne, divulgando illecitamente notizie attraverso i mezzi d'informazione.

Come tutti sappiamo, qualche giorno fa sono stati resi noti e pubblicati ampi stralci di asserite ventuno cartelle di motivazioni a sostegno delle comunicazioni giudiziarie inviate agli ufficiali dell'Aeronautica. L'episodio, come tanti altri episodi del genere, è molto grave; grave su due versanti: su quello dell'interesse obiettivo dello stesso processo, cioè dell'istruttoria, come è stato rilevato dagli stessi ambienti giudiziari, ma anche sul versante non meno importante dell'interesse degli imputati e dello stesso principio di non consapevolezza che deve accompagnare l'intero corso del processo fino alla pronuncia della sentenza definitiva.

È chiaro, infatti che la violazione del segreto istruttorio è fuorviante, fa uscire scompostamente dal processo notizie e fatti che alimentano disordinati giudizi sommari nella pubblica opinione.

Ho voluto far questo rilievo perchè mi pare che a tutti spetti il compito di agevolare, nei comportamenti concreti, un profondo sentimento di lealtà nei confronti dello Stato di diritto e delle sue regole.

Quali sono, onorevoli colleghi, le valutazioni del Governo nel quadro processuale in dipendenza della notifica degli ormai noti atti giudiziari e quali le sue decisioni? Si è deciso di procedere alla nomina di un difensore del Governo quale parte offesa e danneggiata dal reato ipotizzato, destinataria, nella persona del Presidente del Consiglio, di una comunicazione giudiziaria in quanto potenziale interessata alla costituzione di parte civile. Quali le ragioni di questa decisione? Il difensore potrà partecipare a tutti gli atti istruttori cui partecipano i difensori degli imputati e, in quella sede, presentare istanze, osservazioni e riserve nonchè prendere visione dei verbali degli atti medesimi. Si tratta di una attività diretta a conoscere gli sviluppi della vicenda processuale; ad incidere, per quanto possibile, sullo svolgimento della stessa con il precipuo scopo di collaborare all'accertamento della verità storica. L'accertamento della verità storica è sicuramente l'obiettivo e il significato più rilevante della scelta tecnico-processuale e politica insieme fatta dal Governo.

L'articolo a cui si fa riferimento per la nomina del difensore del Governo nel processo è l'articolo 304 del codice di procedura penale, vecchio rito. Il difensore così nominato si fa parte attiva nel seguire gli accertamenti che di volta in volta vengono compiuti, ovviamente dal particolare punto di vista della tutela degli interessi di cui il Governo è titolare, in vista cioè dell'esercizio delle sue attribuzioni in ordine a responsabilità che fossero accertate da parte di organi dello Stato.

In questo modo, inoltre, il Governo non attraverso schegge che uscissero illecitamente dal tronco del procedimento e neppure - per nessuna ragione - attraverso le ragioni degli imputati, ma in via autonoma e diretta, può acquisire elementi in ordine alle valutazioni che potranno essere successivamente compiute circa l'eventuale costi-

tuzione di parte civile, sia sotto il profilo dell'entità e della natura anche patrimoniale, non solo morale, dei danni subiti, sia sotto il profilo dell'incidenza della condizione degli imputati nella produzione del danno. Si tratta, quindi, di una scelta per ora solo potenzialmente funzionale alla costituzione di parte civile.

In altri termini, la nomina del difensore ai sensi dell'articolo 304 del codice di procedura penale, vecchio rito, non preclude all'offeso danneggiato la possibilità di costituirsi parte civile, che rimane ferma finchè non siano state compiute per la prima volta le formalità di apertura del dibattimento. Semplicemente tale scelta viene differita in nome dell'esigenza di acquisire attraverso la dialettica processuale dell'accusa e della difesa, gli elementi necessari per decidere se affermare o non affermare in giudizio la propria pretesa di parte civile.

Come è noto, dei quattro generali raggiunti dalla comunicazione giudiziaria per i reati di maggiore gravità (articolo 289, prima parte, del codice penale e articolo 77 del codice penale militare di pace) solo il generale Zeno Tascio è oggi in servizio permanente. Egli occupa, infatti, da cinque anni l'incarico di Ispettore logistico nell'Aeronautica militare. A seguito della comunicazione giudiziaria che lo ha raggiunto, ho disposto che il generale Tascio lasci l'attuale incarico e passi alle dirette dipendenze del generale Nardini. Non ricorrono, nella specie, le condizioni per avviare una inchiesta formale per la sospensione disciplinare dall'impiego, in quanto vi osta la pregiudiziale penale.

Proprio a ragione di questo principio e, in via generale, in relazione a tutti i militari inquisiti dall'autorità giudiziaria, ricordo che l'Amministrazione deve soprassedere all'adozione di misure disciplinari. Il relativo provvedimento, naturalmente, dovrà seguire alla conclusione del procedimento penale.

Quanto alla discrezionalità conferita all'Amministrazione di procedere alla sospensione dall'impiego per ragioni precauzionali è sembrato che le ragioni per cui si è differita la scelta di costituirsi o no parte civile stia anche alla base dell'uguale differimento dell'adozione della citata misura cautelativa.

Il Governo, in altre parole, come si riserva di decidere di costituirsi parte civile, quando nel corso dell'istruttoria attraverso il proprio difensore acquisisce le ragioni per farlo, così nel corso della stessa istruttoria si riserva di adottare la misura di sospensione precauzionale.

Però in considerazione della gravissima natura del reato ipotizzato ai vari ufficiali - alto tradimento - non è sembrato al Governo nella discrezionalità della sua valutazione di dover adottare una misura affrettiva cautelare addirittura prima dell'interrogatorio degli inquisiti, della contestazione dei fatti e delle circostanze e quindi della conoscenza dei medesimi.

In conclusione, voglio qui ribadire la volontà di chiarezza, di rigoroso accertamento e di adeguate sanzioni di tutte le responsabilità che saranno identificate o identificabili, ma c'è una strada che dobbiamo percorrere, quella che ci viene indicata dalle regole e dalle procedure del nostro ordinamento: non possiamo fare altrimenti.

PRESIDENTE. Ovviamente la comunicazione rilasciata ora dal Ministro della difesa non è soggetta ad approvazione o disapprovazione

di questa Commissione, perchè è un atto che rientra nella discrezionalità del Governo. Del resto, nel corso della precedente audizione, avevamo chiesto al Governo di valutare l'opportunità di costituirsi parte civile. Ora il Ministro ha comunicato che il Governo ha ritenuto di voler valutare, attraverso la presenza di un Avvocato dello Stato in tutte le fasi del processo, se emergeranno elementi affinché il Governo possa costituirsi parte civile. C'è quindi un differimento della decisione e per le stesse ragioni le sospensioni cautelari vengono rinviate appunto fino al momento dell'assunzione di una decisione più generale.

Credo di aver interpretato correttamente la posizione del Governo. Inoltre, nel provvedimento che il Ministro ci ha annunciato si adotta una misura nei confronti del generale Tascio, che da una posizione attualmente periferica rispetto all'inchiesta, dal momento che era nell'Ispettorato, viene spostato nello *staff* dello Stato Maggiore. Mi permetto allora di fare presente che lo *staff* dello Stato Maggiore, oltre ad essere l'organo che ha collaborato con noi in questo momento, in quanto il generale Nardini ci ha trasmesso documenti che abbiamo visionato e di cui abbiamo tenuto conto, tuttavia sta anche assumendo elementi informativi con i quali poi questi generali si difenderanno di fronte al tribunale. Riterrei pertanto che il generale Tascio non dovrebbe essere trasferito in un organo che assume una rilevanza più centrale rispetto all'inchiesta di quanto non avesse l'Ispettorato logistico.

Su questa decisione del Governo e sulle sue implicazioni politiche apro il dibattito, anche se non si tratta di approvare o meno la condotta dello stesso Governo.

MACIS. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune annotazioni molto brevi e in seguito potremo approfondire alcuni punti specifici. La prima annotazione è la seguente: il Governo decide di non costituirsi parte civile. Non si può cercare infatti di mascherare questa decisione con la pretesa nomina di un difensore di parte. Questo è un istituto che può essere esperito nei procedimenti con il nuovo rito, ma non è possibile praticarlo nei procedimenti - come quello che riguarda la tragedia di Ustica - che si svolgono con il vecchio rito. Il Governo oggi ci comunica che si riserva e valuterà se costituirsi parte civile, il che significa che non si costituisce parte civile. Questo va detto con chiarezza. È una scelta che il Governo compie; può essere legittimamente sostenuta con motivi giuridici, politici e con ragioni di opportunità, ma non si può affermare che si è adottato uno strumento intermedio, perchè esso non esiste. Altri colleghi intervengono per valutare questo provvedimento.

La seconda annotazione che vorrei svolgere si affianca a quella già enunciata dal Presidente. Il trasferimento del generale Tascio dall'Ispettorato all'ufficio del Capo di Stato Maggiore suona come un'autentica beffa, un insulto a tutti coloro che attendono la verità! Suona come un insulto in particolare al Parlamento e a questa Commissione, che aveva già posto in evidenza le responsabilità del generale Tascio.

Il terzo punto che va messo in evidenza, che è il più grave e il più rilevante sul piano politico, è che ci troviamo in una situazione anomala, che il Ministro non ha rimosso minimamente e che si protrae

da anni, inquinando gravemente lo svolgimento dell'inchiesta giudiziaria e di quella parlamentare. A quale situazione mi riferisco? L'Aeronautica militare si pone come soggetto politico e amministrativo interessato a questa indagine, senza isolare quelle poche persone, quelle pochissime persone che inquinano e rischiano di dare dell'Aeronautica stessa un'immagine che essa assolutamente non merita. Il Parlamento della Repubblica e questa Commissione parlamentare sono estremamente rispettosi del ruolo che l'Aeronautica svolge. Il Parlamento e questa Commissione sono grati nei confronti delle Forze Armate e dell'Aeronautica militare in particolare impegnate in compiti di pace che spesso comportano vittime e perdite umane, come dimostrano i recenti avvenimenti in Jugoslavia.

Abbiamo quindi un grande rispetto nei confronti dell'Aeronautica militare, ma alcuni generali, alcuni vertici di quella stessa Arma rischiano di disperdere quel grande patrimonio morale, quel grande credito che la medesima Aeronautica ha nei confronti del paese e del Parlamento. Non si isolano infatti quei pochi irresponsabili, che invece andrebbero messi da parte. Si assiste così a un comportamento inedito nei confronti del Governo e del Parlamento da parte della Aeronautica militare.

Su questo punto credo vi sia una letteratura amplissima. In altre sedi questa Commissione ha già rilevato questo comportamento del tutto anomalo da parte di una branca dell'amministrazione, seppure importante, quale è una Forza Armata dello Stato. Voglio citare solo l'ultimo caso, l'ultimo fatto, che è estremamente preciso. Mi riferisco al comunicato con il quale l'Aeronautica militare, o meglio proprio l'ufficio del Capo di Stato Maggiore in cui è stato trasferito Zeno Tascio, ha emesso dopo la notizia dell'invio delle comunicazioni giudiziarie agli alti ufficiali dell'Aeronautica. In questo comunicato si dichiara che l'Aeronautica ha appreso con profonda sofferenza delle comunicazioni giudiziarie, che l'Aeronautica non accederà a polemiche, nè tantomeno risponderà ad attacchi che da qualsiasi parte possano provenire, che essa è vicina e solidale agli uomini che sono sottoposti a indagini.

In una vicenda così grave, così delicata, dove sono in gioco diversi momenti dell'autorità dello Stato (ordine giudiziario, Governo, Parlamento), le chiedo se è legittimo che una Forza Armata possa intervenire in quanto tale, e non sia invece l'autorità politica, il soggetto politico di rappresentanza, in sostanza lei, signor Ministro, a dover intervenire. Altrimenti, lei, onorevole Rognoni, che veste assume?

Lei è l'unico soggetto che può pronunziarsi in questa vicenda. Non è tollerabile questo comportamento. E non parlo del merito.

Non escludo che il generale Stelio Nardini o altri possano essere vicini e solidali con i singoli: non sto pronunciando giudizi anticipati nei confronti degli accusati. Tuttavia una Amministrazione dello Stato non può permettersi di assumere delle posizioni politiche - dato che tale è la posizione assunta dall'Aeronautica militare - che competono a lei. E qualora esse si registrino, come in questo caso, spetta a lei intervenire per evitare che ciò avvenga. Non possiamo avere un contrasto con l'Arma azzurra. Questo è un fatto di non secondaria importanza. Invito il Ministro a valutare che cosa significhi tutto questo anche nel corso di tutto il procedimento.

Onorevole Rognoni, vorrei che ella considerasse che abbiamo di fronte alcuni magistrati che stanno cercando di ricostruire le modalità dell'incidente di Ustica, eppure lei ha esordito rammaricandosi che questo non sia avvenuto, quasi che ci fosse una responsabilità della Magistratura. A mio avviso responsabilità da parte della Magistratura ce ne sono state (tra poco ascolteremo il giudice Bucarelli, che ha avuto una sua parte di responsabilità), ma non possono prescindere dal fatto che vi è stato un comportamento omissivo da parte dell'Aeronautica militare che doveva collaborare, e non possono mai prescindere dalla valutazione del peso che l'Aeronautica militare ha esercitato nel procedimento. L'Aeronautica militare non ha atteso l'esito di questo procedimento, ha avuto sempre una sua verità, che proclama dal 1980.

Vogliamo sapere se il Ministro della Repubblica responsabile dell'attività di questi signori intende intervenire per dire loro che la verità dev'essere ricercata dal magistrato, che essi devono limitarsi a fornire al magistrato tutti i dati, tutta la collaborazione possibile, che non possono avere una loro «verità» - come è avvenuto finora - interferendo in maniera pesante nelle indagini.

Signor Ministro, un conto è indagare su un omicidio o su qualsiasi altro delitto grave riguardante la persona, un conto è indagare su un incidente aereo, come quello di Ustica, avendo di fronte un apparato dello Stato così chiuso a riccio, che impedisce ogni accertamento. E l'Aeronautica ha impedito gli accertamenti prima con gli atti che tutti conosciamo e oggi con questi atteggiamenti di sfida nei confronti dell'autorità giudiziaria: tali sono i suoi atteggiamenti quando esprime solidarietà e vicinanza a chi è inquisito, che è cosa ben diversa dalla presunzione di innocenza. Nessuno sta emettendo sentenze pregiudiziali nei confronti nè del generale Tascio nè degli altri; altro però è dire che siamo solidali e vicini a loro, che soffriamo.

Vogliamo sapere qual è la posizione del Governo su questo, che cosa ha fatto dopo la prerelazione al Parlamento redatta da questa Commissione.

Lei ha ragione, adesso c'è la pregiudiziale penale, ma presumo che lei abbia letto la prerelazione fatta al Parlamento da questa Commissione, nella quale vi sono indicazioni molto precise.

Non ci siamo certamente sorpresi di fronte alle iniziative della autorità giudiziaria. Naturalmente non abbiamo formulato capi di imputazione, ma la denuncia dell'atteggiamento dell'Aeronautica militare, non solo per la mancata collaborazione ma addirittura per l'interferenza e l'intralcio nelle indagini, risulta chiarissima dalla relazione che abbiamo presentato al Parlamento. Mi chiedo quali iniziative lei ha assunto a seguito di quella relazione redatta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Questo è il punto. Noi ci troviamo di fronte alla mancata costituzione di parte civile, alla mancata adozione di provvedimenti.

Non ci si può ora trincerare dietro formulette giuridiche, sostenendo che essendoci la pregiudiziale penale non si può promuovere un procedimento disciplinare, oppure sostenendo che i procedimenti cautelativi vanno assunti con particolare cognizione.

Mi auguro che questi interrogativi trovino risposta nelle sue conclusioni.

Il punto è se si può consentire il perpetuarsi di questa situazione anomala, in cui l'Aeronautica militare si comporta come soggetto politico, o se non debba invece il Ministro della difesa continuare - a mio avviso, cominciare - ad essere il soggetto politico.

Sulla questione specifica, ho posto il problema di una omissione da parte del Ministro della difesa degli atti che dovevano essere assunti subito dopo la comunicazione al Parlamento della prima relazione su Ustica, atti doverosi. Se questo fosse stato fatto, avremmo evitato che un episodio, come quello di Ustica potesse vedere l'interferenza da parte di pochissimi uomini dell'Aeronautica militare, al punto di diventare un fatto di tutta l'Aeronautica militare, con la possibile conseguenza di portare ad un conflitto veramente grave. Sta a lei intervenire con estrema decisione perchè questo non avvenga e perchè quanto è avvenuto finora possa avere fine, per porre termine a questa anomalia istituzionale che non è ulteriormente tollerabile.

BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, molte cose sono state già dette da chi mi ha preceduto: condivido molte delle cose dette, ma non tutte. Svolgerò il mio intervento schematicamente, per lasciare ai colleghi il tempo di intervenire e al Ministro di rispondere.

La mia prima riflessione riguarda la mia totale e incondizionata condivisione del richiamo più rigoroso al pieno rispetto delle procedure e delle regole dello Stato di diritto, con tutto ciò che questo comporta dal punto di vista costituzionale e processuale.

Questo lo dico in questa circostanza drammatica e tragica (ottantuno vittime, undici anni nel corso dei quali si è fatto di tutto per impedire l'accertamento della verità), così come l'ho detto in altre circostanze magari meno drammatiche e gravi. Sono assolutamente d'accordo sul fatto che, in nessun momento della nostra vita politica, storica, processuale, eccetera, si possa venir meno al pieno rispetto delle regole dello Stato di diritto, perchè, quando succede questo, anche la legittimazione democratica dello Stato di diritto di perseguire i responsabili eventuali di gravissimi reati (i reati ci sono stati, i responsabili li chiamo «eventuali» perchè finchè non sono accertati sono eventuali), anche la legittimazione democratica, dicevo, viene meno, a quel punto.

La seconda osservazione è ovviamente la mia piena condivisione della espressione che il rappresentante del Governo ha voluto fare della solidarietà del Governo nei confronti delle vittime e dei familiari delle vittime; una di queste vittime tra l'altro, in particolare, era un mio amico carissimo di cui non è mai stato trovato il corpo, conosco personalmente alcuni di questi familiari e lo voglio dire, anche perchè ciascuno di noi, qualche volta, è toccato anche sul piano umano.

Debbo dire francamente che, nel corso di questi undici anni (e parlo al Ministro *pro tempore* in questo momento in quanto rappresentante delle istituzioni), questa solidarietà con le vittime non si è avvertita con tanta intensità quale quella, per esempio, che oggi è stata espressa. Ci sono stati interi anni, di questi undici dolorosi, faticosi, lunghissimi, interminabili anni, in cui sembrava che questo riferimento alle vittime fosse totalmente scomparso; anzi non «sembrava», «era», così come era scomparsa la volontà dell'accertamento della verità: questo lo dico con una certa amarezza, ma così è stato. Ed è stato

soltanto per la ripresa di iniziativa da parte dei familiari delle vittime e da parte di alcuni parlamentari che hanno, in qualche modo, incalzato le istituzioni, sia quelle politiche che quelle giudiziarie, che a un certo momento si è riaperta la vicenda Ustica che sembrava sepolta: non solo l'aereo era sepolto nel mare, ma la vicenda Ustica sembrava sepolta nelle sabbie giudiziarie.

Però, ripeto, questi sono i due elementi che, al di là delle osservazioni critiche che ho fatto poc'anzi, sono di piena condivisione di quello che il ministro Rognoni ha detto; e credo che il Ministro sappia che io ho sempre mantenuto questa posizione in qualunque circostanza, anche nei momenti più duri della nostra storia.

La terza osservazione (ne faccio cinque) è che, a mio parere (e bene ha fatto il collega Macis, poco fa, a rilevarlo), è inaccettabile la posizione che il vertice militare dell'Aeronautica (che io non voglio criminalizzare in alcun modo ed è cosa che non ho mai fatto) ha assunto di fronte alla notizia delle comunicazioni giudiziarie.

Lei, signor Ministro, ha detto una cosa giusta, solo che, invece che come constatazione, io la vorrei tramutare in un dover essere, perchè non c'è ancora: lei ha detto che l'Aeronautica non è una fortezza assediata. Io vorrei condividere questa sua espressione, però vorrei tramutarla in un dover essere: l'Aeronautica non si deve considerare una fortezza assediata, ma si sta comportando esattamente come se lo fosse, e sta così facendo un'operazione gravissima perchè ovviamente, quanto più c'è un'identificazione fra l'Aeronautica militare come istituzione, in particolare oggi, con questa vicenda terribile, quanto più c'è una auto-soggettiva identificazione, è ovvio che tanto più facile diventa un'erronea identificazione fra l'istituzione Aeronautica e i comportamenti relativi alla vicenda di Ustica. Se questo avviene soggettivamente (e il testo che il collega Macis ha letto purtroppo ne è una prova documentale), è evidente che si dà una legittimazione che non dovrebbe esserci a farlo avvenire anche oggettivamente, nel senso che chi denuncia ciò che è avvenuto (denuncia, cerca l'accertamento della verità, persegue le responsabilità su Ustica e su tutto ciò che ha portato ai tentativi di depistaggio e di affossamento della verità successivi) porta a considerare l'Aeronautica una fortezza assediata e responsabile, come istituzione nel suo complesso, di questa vicenda.

Il collega Macis lo ha ricordato, ma lo ricordo anch'io che in nessun momento di questa vicenda, anche i più drammatici, in questa Commissione, quando abbiamo interrogato alcuni di quelli che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria, mai questa Commissione (io posso dire «questa Commissione» perchè è stato un atteggiamento che ci ha attraversati tutti, signor Presidente, come lei giustamente molte volte ha ricordato), mai questa Commissione, dicevo, ha avuto atteggiamenti di criminalizzazione, di generica demonizzazione, di indebita generalizzazione delle responsabilità; anzi, il nostro sforzo meticoloso, puntuale, rigoroso (ovviamente con approssimazioni successive perchè noi abbiamo dovuto agire in una difficoltà enorme dal punto di vista della documentazione, eccetera), il nostro sforzo, dicevo, è stato esattamente quello di accertare le responsabilità, ovviamente non sul terreno giudiziario, che non è compito nostro, ma sul terreno politico e istituzionale, che questo sì è compito nostro, dando un contributo

credo significativo anche al lavoro della Magistratura, specialmente di quei magistrati che hanno assunto la conduzione delle indagini nella fase più recente, per poter arrivare all'accertamento della verità.

Quarta osservazione. Forse posso capire che cosa ha motivato questa scelta, però ritengo assolutamente discutibile la scelta del trasferimento del generale Tascio dall'attuale incarico che ricopriva da cinque anni, come lei ha ricordato, signor Ministro, alla permanenza in servizio alle direttive dipendenze del capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Stelio Nardini. Dico assolutamente discutibile perchè, ovviamente, questa è una scelta del tutto discrezionale, e quindi, di fronte ad una scelta del tutto discrezionale, il giudizio non può essere che di apprezzamento o meno di questa scelta, e io la ritengo assai discutibile.

Quinta e ultima osservazione, signor Ministro. Siccome in questo ultimo caso siamo esattamente di fronte a quella soggettiva discrezionalità che il Governo può esercitare senza minimamente violare le regole dello Stato di diritto (quindi non c'è più questione di pregiudiziale penale, non c'è più questione di provvedimenti che magari possano essere impugnati o rispetto ai quali si possa far ricorso al TAR o cose di questo genere; siamo di fronte alla scelta del tutto soggettiva e discrezionale del Governo, destinatario, nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri, di quattro comunicazioni giudiziarie come parte offesa) ritengo non discutibile, ma totalmente inaccettabile la scelta del Governo di non costituirsi parte civile; totalmente inaccettabile perchè questa è la scelta che il Governo poteva, e, a mio parere, doveva fare, proprio perchè sono passati undici anni, proprio perchè c'è questa tragedia terribile e non solo la tragedia delle vittime, prima di tutto, ma la tragedia della totale delegittimazione delle istituzioni che dovevano contribuire all'accertamento della verità in questa vicenda; proprio perchè il Governo è e deve sentirsi parte civile, non solo parte offesa, in questa vicenda (e il Governo in quanto sia pienamente consapevole dei propri diritti-doveri costituzionali), proprio per questo il Governo doveva costituirsi parte civile. E voglio ricordare (perchè io non ho un atteggiamento pregiudizialmente, non dico accusatorio, ma colpevolista) che, come lei sa, perchè lei mi insegna queste cose, signor Ministro, essendo un esperto giurista, costituirsi parte civile non vuol dire automaticamente la presunzione di responsabilità nei confronti di coloro rispetto ai quali ci si costituisce parte civile, perchè nel procedimento il difensore di parte civile può anche non concludere, quando abbia acquisito elementi, sia nel corso del procedimento istruttorio che nel corso dell'eventuale dibattimento, che gli facciano ritenere (in questo caso, al difensore del Governo) che non ci siano elementi tali da poter concludere nel senso della responsabilità penale nei confronti delle persone rispetto alle quali ci si è costituiti parte civile: in quel caso non si conclude, si chiede di non concludere, ovvero si chiede di concludere nel senso della non richiesta di responsabilità. Quindi il Governo ha tutti gli strumenti per poter essere parte civile e fare questa scelta; e, nel momento in cui esercita questo dovere, - a mio parere, non solo diritto -, dovere politico e dovere giuridico e dovere giudiziario, mantenere quel rigoroso rispetto delle regole e delle procedure dello Stato di diritto a cui il Ministro si è richiamato nella prima fase

della sua comunicazione. Proprio perchè si è richiamato a queste, emerge, a mio parere, purtroppo, un enorme divario, incolmabile, fra le affermazioni di principio, condivisibili, e la scelta discrezionale, concreta, fatta, un divario incolmabile che rende del tutto inaccettabile e, a mio parere, del tutto condannabile, questa scelta, tanto più che è una scelta che non avviene il 28 giugno del 1980, ma che avviene nel gennaio del 1992.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Boato.

Prima di dare la parola all'onorevole De Julio, raccomando un po' di brevità perchè abbiamo anche un'altra audizione e ci sono molti iscritti a parlare.

DE JULIO. Signor Presidente, il mio intervento sarà estremamente breve in quanto i colleghi Macis e Boato hanno espresso posizioni che condivido. Vorrei solo aggiungere un paio di osservazioni. Abbiamo assistito ad un fatto giudiziario, vale a dire l'emissione delle comunicazioni giudiziarie. A questo fatto ne sono succeduti altri due di natura politica. Innanzitutto, c'è stata la presa di posizione dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, un atto politico di espressione di solidarietà nei confronti dei destinatari delle comunicazioni giudiziarie; peraltro, un atto di rilevanza politica superiore a quella che avrebbe dovuto avere, perchè non smentito nè contrastato dalla posizione del Governo, in particolare da quella del Ministro della difesa. Accanto a questa, c'è stata un'altra presa di posizione politica da parte del Presidente della Repubblica, che è andato di persona ad esprimere la propria solidarietà allo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Tutti noi ci aspettavamo anche un atto politico da parte del Governo. Invece, quella che è emersa stamani attraverso la relazione del Ministro della difesa, onorevole Rognoni, sembra essere stata una decisione tecnica e non politica. Mi consentirà l'onorevole Rognoni di rilevare un netto contrasto tra questa posizione e l'attestazione di fiducia preliminare da lei rivolta alla Magistratura. Lei infatti ci ha detto che il Governo si riserva di valutare in qualche modo l'attendibilità delle imputazioni che la Magistratura ha ipotizzato prima di decidere la costituzione di parte civile. Questa mi sembra una chiara manifestazione di sfiducia nei confronti della Magistratura. Peraltro, il Governo non si sarebbe assunto certamente alcuna responsabilità in merito alla validità o meno delle comunicazioni giudiziarie, che sono sotto completa responsabilità della Magistratura: il Governo doveva semplicemente prenderne atto ed adottare le decisioni conseguenti, ma non l'ha fatto.

Anch'io contesto la decisione di non costituirsi parte civile. Quanto poi all'adozione di misure cautelative, il ministro Rognoni ha fatto richiamo all'atteggiamento collaborativo da parte dell'Aeronautica, più volte espresso da questa Commissione. Ciò è vero per quanto attiene agli aspetti formali, all'atteggiamento formale dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, come abbiamo potuto rilevare a seguito dell'ultimo cambio di responsabilità all'interno dello stesso Stato Maggiore. Ne abbiamo dato atto più volte, ma ciò non significa affatto che ci sia stato un atteggiamento collaborativo da parte degli inquisiti. Anzi, è

stato più volte messo in evidenza nell'ambito di questa Commissione in particolare l'atteggiamento omissivo, oltraggioso nei nostri confronti, tenuto dal generale Tascio, il quale non ha mai mostrato di voler fornire alcuna collaborazione.

Ne devo concludere che la decisione del Governo forse è semplicemente una verifica dei livelli di protezione di cui il generale Tascio gode nell'ambito dei vertici dell'Aeronautica militare e, indirettamente, anche in ambito governativo.

CIPRIANI. Anch'io non ripeterò quanto già detto in precedenza, condividendolo. Desidero soltanto manifestare la rabbia per questa posizione che il Governo ha voluto assumere, che oggettivamente rappresenta un indebolimento dell'azione dei magistrati. Evidentemente l'azione di investigazione, di ricostruzione dei fatti non è estranea alla situazione politica generale, al tipo di sostegno che i magistrati sentono di avere dovendo indagare su un apparato dello Stato molto potente. Pertanto l'atteggiamento assunto dal Governo non è neppure di neutralità: indebolisce e sembra non condividere un appello al sostegno venuto dal giudice Priore che ha chiesto al Governo di costituirsi parte civile.

Siamo ancora una volta di fronte ad un atteggiamento mafioso (non ci sono altri termini da usare) di copertura, di solidarietà di cosca. L'Aeronautica esce vincente da questa vicenda, ma vorrei tanto sapere chi ha suggerito lo spostamento del generale Tascio nello Stato Maggiore, alle dipendenze dirette del capo di Stato Maggiore, proprio nel momento in cui lei ci ha detto che è stato costituito un gruppo centrale che sovrintenderà a tutta la vicenda Ustica. Proprio il generale Tascio, che ha depistato, nascosto elementi a questa Commissione, che ha omesso di dire una quantità enorme di dati! Vorrei solo ricordare che egli ha negato l'esistenza di un comitato di crisi, di contatti permanenti con l'ambasciata statunitense nel nostro paese: ha negato tutto ciò anche quando glielo abbiamo chiesto espressamente. Quando gli abbiamo chiesto informazioni sulle comunicazioni che parlavano di una attività militare americana in zona, ci ha risposto che esse erano dovute ad attività di soccorso, che si è verificato essere nulla.

Pertanto, quella nei confronti del generale Tascio risulta in definitiva essere una azione di copertura tipicamente mafiosa: ne dobbiamo prendere atto.

Desidero rivolgerle soltanto un paio di domande. Innanzitutto vorrei sapere se, come Ministro della difesa, ritiene possibile che si costituisca un comitato cui partecipano rappresentanti dell'ambasciata di un paese straniero, con l'incarico di indagare sulla vicenda di Ustica, senza che il Governo ne fosse a conoscenza. È possibile che tale attività sia stata esclusivamente di competenza dei militari, senza che le autorità politiche, senza che il Ministro della difesa di allora ne fossero a conoscenza? Penso che i contatti con una ambasciata siano prettamente di ordine politico, quindi mi sembra assolutamente assurdo che il tutto sia stato deciso dai militari tenendo all'oscuro il Governo. In termini di procedure, lei come si sarebbe comportato oggi in caso analogo?

Vorrei anche che si indagasse nel suo ministero per verificare se esistono documenti su questa attività o se davvero l'autorità politica era tenuta completamente all'oscuro di quanto stava facendo l'aeronautica nella persona del generale Tascio, che in questa vicenda ha assunto senz'altro la figura del coordinatore di tutta l'opera di omissione, di occultamento e di depistaggio che sta emergendo.

Dobbiamo rilevare che all'interno dell'Aeronautica c'è malessere. Poco fa il senatore Macis ha letto il comunicato dello Stato Maggiore. Io voglio ricordare invece il comunicato del Cocer che risulta di netta critica ed in contrapposizione con la posizione dei vertici dell'Aeronautica, in quanto, omettendo atti di solidarietà nei confronti dei generali implicati si riafferma la solidarietà nei confronti dei familiari delle vittime. In questo senso il Cocer chiede che l'Aeronautica venga riabilitata dando tutto il sostegno all'attività dei magistrati. Non si vuol capire che questo atteggiamento di copertura mafiosa di cui ho parlato prima è in definitiva la più grande denigrazione nei confronti dell'Aeronautica che non aiuta la Magistratura a ricostruire la verità.

Da ultimo, signor Ministro, vorrei sapere se lei non ritiene opportuno aprire una indagine sulla vicenda del maresciallo Dettori, il quale era caposala del radar di Poggio Ballone. Ora egli è morto, ma la sera della tragedia di Ustica era di turno in quella sala radar. Quando la mattina successiva tornò a casa, disse sconvolto alla moglie che quella notte era successo «un gran casino». Disse: «Siamo andati sull'orlo di creare uno scontro militare a livello internazionale».

Il maresciallo Dettori non parla più di questa vicenda, ne parla solo coi familiari. Nel 1986 egli viene mandato in Francia a seguire un corso d'aggiornamento, telefona alla moglie dicendo: qui succedono cose stranissime, io di qui me ne vado via, e difatti abbandona il corso; torna a Grosseto, di lì a poco viene trovato impiccato ad un albero nella zona militare dell'aeroporto di Grosseto. La morte risale alle 9 di mattina; è rimasto fino alle 17 del pomeriggio a tre metri da terra appeso ad un albero e risulta che nessuno abbia visto nulla. La salma viene sepolta a spese dell'Aeronautica, non viene ordinata nessuna autopsia, tutto viene messo a tacere. Io adesso le chiedo se lei ritiene opportuno che venga fatta un'inchiesta da parte del Ministero della difesa su tutta la vicenda di questo maresciallo, di come si è conclusa e di cosa sia successo in Francia quando lui abbandona questo corso e torna precipitosamente in Italia.

TOTH. Volevo precisare, come aveva rilevato inizialmente il Presidente, che in questa sede non si possono discutere le posizioni assunte dal Governo nel procedimento penale in corso, in quantochè questo fa parte di un potere discrezionale del Consiglio dei ministri: è stato deciso in questo modo, ci sono state date le spiegazioni di questa decisione; quindi non è questo il luogo, sarebbe casomai il Parlamento a dover decidere, ma non una Commissione d'inchiesta che ha come scopo preciso unicamente quello di accertare le disfunzioni e la verità su questi fatti e quindi chiedere al Ministro quanto è a sua conoscenza circa gli ultimi elementi di cui la Commissione è venuta in possesso negli ultimi tempi. Quindi non si può chiedere conto al Ministro in questa sede del comportamento e della scelta sulla questione della

costituzione di parte civile e sui provvedimenti presi. Ognuno è libero ovviamente di formulare le sue osservazioni, perchè questo può essere fatto qui come in qualsiasi altro luogo, ma non esiste un dovere del Ministro in linea di principio di rispondere a questo tipo di domande. Mentre circa altre domande fatte da altri colleghi, come il collega Cipriani, che attengono invece direttamente a notizie delle quali noi possiamo aver bisogno, nell'ipotesi che il Ministro sia in grado di fornircelo subito, ce le dà subito, altrimenti si può riservare, come certamente farà su alcune richieste, di farci avere le informazioni necessarie.

Innanzi tutto mi associo alle dichiarazioni del Ministro, come hanno fatto gli altri, nell'esprimere solidarietà alle vittime; e contesto che tale solidarietà non vi sia stata negli anni passati. La solidarietà è stata sempre commisurata all'interesse che la vicenda destava nell'opinione pubblica ed il Governo l'ha sempre espressa. Del resto non si può non essere solidali verso persone che non solo hanno subito dolori strazianti, ma hanno dovuto anche attendere tanto tempo per avere giustizia: la solidarietà normalmente la si manifesta verso chi ha subito un dolore o un torto o si trova comunque in difficoltà.

Questo in linea di massima. La solidarietà verso chi è inquisito, invece, signor Ministro, è fatto che va considerato con molta delicatezza. Resta da discutere se chi viene inquisito della Magistratura deve essere considerato come qualcuno che ha subito un torto o che si trova in difficoltà personali. Capisco che vi sia una colleganza umana, una solidarietà umana, questa è dovuta verso chiunque, anche secondo la morale cristiana. Ma quando si ricoprono determinati incarichi e si parla in nome delle istituzioni, la solidarietà deve essere misurata con molta attenzione. Nel momento in cui si esprime solidarietà in veste ufficiale, quasi istituzionale, verso persone il cui comportamento deve essere accertato, sebbene, ovviamente, non vi è alcuna prova di colpevolezza nei loro confronti (però queste prove vengono ricercate e gli indizi di una loro supposta colpevolezza sono così consistenti da indurre l'autorità giudiziaria a determinate azioni), occorre osservare il massimo di prudenza da parte di chi è investito di cariche istituzionali.

Mi associo invece al Ministro su un aspetto che qui si dimentica sempre, perchè fa comodo, cioè la denuncia e la condanna della pubblicazione di notizie coperte da segreto istruttorio. La legge è uguale per tutti e non può essere violata soltanto quando fa comodo ad una parte, magari per avere in mano informazioni prima che le abbiamo noi o gli stessi organi istituzionali. Vi sono notizie che sono comparse sui giornali la cui documentazione non è neanche pervenuta a questa Commissione, talchè se volessimo lavorarci sopra, non potremmo farlo. E non si capisce perchè altre persone possano farlo, tutto il Paese parla di fatti coperti da segreto istruttorio! Si dovrebbero osservare le regole dello Stato di diritto: è un fenomeno che va denunciato e condannato, fa parte del malcostume del nostro paese. Su questo argomento mi associo completamente alle dichiarazioni del Ministro.

In ordine al comportamento del Ministro, non dovrei entrare nel merito. Ci è stato detto che è stato adottato un provvedimento interno nei confronti di alcuni ufficiali, in particolare nei confronti del generale

Tascio (per gli altri non ve ne era bisogno, perchè sono in pensione). Certamente non è un cavillo giuridico quello secondo cui non si può iniziare un procedimento disciplinare fintanto che vi è un procedimento penale in atto, anche questo è stabilito dalla legge: non si può violarla quando fa comodo. Rimane il problema per l'amministrazione, in particolare per i responsabili politici ai vertici delle istituzioni, di impedire che delle persone che vengono inquisite per determinati comportamenti (non sappiamo se tenuti o no) non siano comunque in grado di tenere comportamenti analoghi nel presente e nell'avvenire. È una questione di prudenza in ordine alla quale vi è discrezionalità da parte dell'amministrazione. Rispetto a tale discrezionalità, dico solo che certe preoccupazioni dei colleghi trovano giustificazione non già nella richiesta di un provvedimento punitivo per un fatto che non si sa se sia stato commesso o no, bensì nel fatto che a quelle persone vengono contestati gravi reati e tale contestazione da parte del pubblico ministero trova l'ingresso nei provvedimenti del giudice istruttore; vi è insomma un *fumus* di reati gravi talchè è opportuno che la persona coinvolta non sia mantenuta nella stessa posizione e comunque in posizione nella quale possa comunque influire ora e successivamente sul comportamento degli uffici a cui appartiene, in ordine ai fatti su cui si indaga.

Quanto alle domande poste al Ministro, mi sembra che si tratti di questioni che tutti noi abbiamo davanti. Mi riferisco in particolare alle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri circa la costituzione di parte civile, nonchè se siano effettivamente avvenuti quei contatti con l'ambasciata americana e se il personale di detta ambasciata abbia potuto tenere all'oscuro i massimi responsabili politici, segnatamente il vertice del Ministero della difesa, in quel momento. È una domanda che ci inquieta tutti.

Può darsi che tali fatti non siano accaduti, ma ipotizziamo che si siano verificati (il giudice li ha contestati, e con il viaggio negli Stati Uniti, avrebbe acquisito conferme): è giusto che gli Stati Uniti abbiano compiuto un'indagine, quello che non è giusto è che avendo svolto un'inchiesta ci abbiano dichiarato di non averla espletata, su domanda precisa ci hanno detto che non avevano indagato e che comunque non vi erano stati contatti tra i nostri organi e le autorità statunitensi. Non dico che fossero responsabili, ma certo conoscevano della vicenda qualche elemento in più di noi. Mi associo dunque a questa domanda.

Quanto alla costituzione di parte civile, secondo il codice vigente per questa vicenda (abbiamo chiesto che fosse il vecchio codice di procedura penale: comunque non vi sono differenze nel testo attuale) la costituzione può esservi fino al momento delle formalità di apertura del dibattimento, quindi il termine per la costituzione di parte civile è ancora aperto ed il Governo si è riservato di esercitare tale facoltà, cioè ha preso chiaramente in considerazione il fatto che ad essere lesa sia stata la Repubblica nel suo ordinamento fondamentale, in quanto sono state violate le leggi dello Stato. Il Governo ha avuto immediata la sensibilità ed ha avvertito l'esigenza della costituzione di parte civile e, avendo posto tutte le premesse per farlo, si riserva di procedere nel momento in cui lo riterrà opportuno fino alle formalità di apertura del dibattimento. Non vi è fino a questo momento nulla di pregiudicato,

anzi sono stati compiuti tutti i passi in modo che il Governo sia in grado di conoscere se sono stati lesi interessi vitali del nostro paese o se siano state violate le leggi dello Stato, in maniera da danneggiare la figura stessa della Repubblica e dello Stato italiano.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, come lei ha ricordato nell'intervento iniziale, la Commissione ha chiesto ripetutamente ed ottenuto dal generale Nardini e dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica un documento di grande importanza, che ha il valore di una testimonianza solenne che coinvolge la responsabilità piena di chi la rende. Si tratta del documento che abbiamo visionato insieme al collega De Julio nel quale si ricostruiscono e si «testificano» le tracce presenti nello spazio aereo nazionale, la loro lettura ed identificazione.

Perchè è importante quel documento? In realtà i casi sono due: o ci troviamo di fronte ad una delle più grandi truffe che siano mai state prodotte...

DE JULIO. Parliamo dell'identificazione delle tracce dal punto di vista militare.

ZAMBERLETTI. Sì, che però escludeva la presenza di tracce in quel momento. Dicevo: o ci troviamo di fronte ad un falso oppure di fronte alla copertura di un falso. Ed allora, con molta franchezza, desidero dire al senatore Macis che non possiamo sostenere che è un fatto che riguarda qualche pensionato e il generale Tascio: chi ha prodotto quel documento e aveva il dovere e la competenza di apprezzare quei dati era questo Stato Maggiore dell'Aeronautica. Potremmo cioè trovarci di fronte ad un documento che rappresenta la verità (non quella dell'Aeronautica, ma ciò che l'Aeronautica ha visto); ricordiamo a tale proposito che la polemica sui depistaggi trova fondamento nella supposizione che qualcosa sia stato nascosto (ricordiamo le lunghe audizioni a proposito delle tracce radar rilevate a Marsala, Poggio Ballone e Licola), cioè che sia stata nascosta la presenza di tracce nel cielo.

Allora, i casi sono due: o ci troviamo di fronte ad un falso, e questo coinvolge tutti, financo la responsabilità oggettiva del Governo, oppure ci troviamo di fronte alla verità, e allora è compito nostro e del magistrato verificarla.

Comprendo che da questo punto di vista l'atteggiamento del Governo è quello che è stato adottato dal Ministro della difesa, perchè sarebbe stato ipocrita, falso ed assurdo scaricare su pochi la responsabilità di un qualcosa, quando l'Aeronautica ha dichiarato che queste erano le tracce viste dal sistema di controllo e di avvistamento aereo così identificate.

Ora, l'atteggiamento del Governo detta le condizioni per costituirsi parte civile, ma non ha alcuna ragione per contestare ciò che lo stesso Governo, lo Stato Maggiore dell'Aeronautica e il generale Nardini ci hanno presentato e non il generale Tascio.

BATTELLO. Diciamo al pubblico ministero di nominare un curatore per il Governo che si costituisca parte civile!

ZAMBERLETTI. Ma che il Governo partecipi a questa fase di accertamenti con un atteggiamento coerente con ciò che ha detto in questa Commissione e non con l'atteggiamento dei vecchi Stati Maggiori dell'Aeronautica bensì con l'attuale, è il minimo che si possa chiedere ad un Governo della Repubblica. Altrimenti, se ciò fosse vero dovrebbe costituirsi parte civile contro se stesso, avendo qui fatto una testimonianza durata quattro ore - che non tutti i componenti della Commissione hanno potuto leggere -, che non costituisce un filmato di evasione, bensì una perizia giurata dell'Aeronautica che reca la firma dell'attuale Capo di Stato Maggiore e che afferma: tutto questo è solo ciò che abbiamo visto.

MACIS. No, questo è quello che è rimasto!

ZAMBERLETTI. Senatore Macis, non mi interrompa.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare il senatore Zamberletti perchè in questo modo stiamo entrando nel merito di un'altra questione, ma ora non possiamo aprire una discussione a tal proposito.

ZAMBERLETTI. Chi presenta una testimonianza di questo tipo ha il dovere di affermare se nutre dei dubbi in proposito.

Mi avvio alla conclusione di questo mio intervento. Affermo soltanto che se il Governo avesse adottato un diverso atteggiamento, personalmente sarei stato critico nei confronti del Ministro della difesa. Questo è l'unico atteggiamento coerente che il Governo poteva adottare a fronte di una vicenda che si presenta in un certo modo e che gli consente di partecipare all'accertamento della verità, perchè questo è l'obiettivo al quale tutti tendiamo.

BATTELLO. Non entro nel merito del problema così come prospettato testè dal collega Zamberletti. Posso soltanto dire che le tecniche difensive prevedono anche la cosiddetta tecnica del rilancio sulla quale in altra sede sarebbe molto importante e bello discutere, ma non è questo il momento. Infatti, a me interessa brevissimamente intervenire per esprimere il parere che non è del tutto fondata, dal punto di vista dell'ordinamento, la posizione assunta dal Governo in relazione alla costituzione o meno di parte civile nel procedimento. Parla di «procedimento» perchè è pacifico che qui si applicano le norme del vecchio codice di rito. Lo ha applicato, e così ritiene che vada fatto, il giudice istruttore che procede, ma lo si potrebbe agevolmente derivare anche dalla lettura dell'articolo 245 delle norme di attuazione e di coordinamento del nuovo codice, laddove invocando espressamente una serie di articoli che si applicano ai vecchi procedimenti vi è un articolo che ci riguarda e che ha per oggetto poteri e facoltà della persona offesa dal reato. Quindi, si applicano le vecchie norme.

Ed è proprio in forza di queste vecchie norme e precisamente dell'articolo 304, che è stata fatta pervenire la comunicazione giudiziaria. Tale norma dà effettivamente spazio, a differenza di ciò che è attualmente disciplinato per le informazioni di garanzia, alla comunicazione giudiziaria da far pervenire oltre che a coloro che vi hanno

interesse come parti private, anche a tutti coloro che possono assumere la qualità di parte privata.

È evidente che la comunicazione giudiziaria è stata fatta pervenire non già in quanto il destinatario è oggi, alla stregua delle vecchie norme, parte privata, bensì in quanto può assumere la qualità di parte privata. Questa distinzione è fondamentale comparando il vecchio con il nuovo codice, perchè nel vecchio codice le parti private sono l'imputato, la parte civile, il responsabile civile e il civilmente obbligato per l'ammenda.

Nel nuovo codice questo elenco è stato arricchito con l'aggiunta della parte offesa dal reato. Ora, per il vecchio codice, la parte offesa dal reato non è parte privata. Ha ricevuto la comunicazione giudiziaria perchè, ove la parte offesa coincidesse con la parte danneggiata - se ed in quanto -, potrebbe costituirsi parte civile.

Operata questa distinzione, bisogna vedere gli strumenti che in base al vecchio codice - e non al nuovo - ha la parte offesa. In base al nuovo codice la parte offesa ha pacificamente il potere di munirsi di difensore e, sotto questo profilo, vi è un'eplicita previsione del nuovo codice all'articolo 101, il quale esplicitamente parla della parte offesa.

Nel vecchio codice tale previsione non esiste, perchè laddove ci si riferisce al difensore, all'articolo 126 si parla di «rappresentante delle parti private diverse dall'imputato». Abbiamo visto che le parti private diverse dall'imputato sono la parte civile, il responsabile civile e il civilmente obbligato per l'ammenda.

Il problema è il seguente: nel vecchio codice può la parte offesa, che pure ha dei diritti che elencherò tra un attimo, munirsi di difensore?

Sul fatto che anche nel vecchio codice la parte offesa abbia un'area di diritti da poter esercitare è pacifico, perchè l'articolo 306, che segue l'articolo 304 evocato nella comunicazione giudiziaria, afferma che: «In ogni momento dell'istruzione la persona offesa dal reato, anche se non si è costituita parte civile, può presentare memorie, indicare elementi di prova e proporre indagini per l'accertamento della verità». Però subito dopo aggiunge - e questa è la radicale differenza con il nuovo codice -: «L'esercizio di questa facoltà non conferisce alla predetta persona alcun diritto nel procedimento». In altre parole, mentre una parte privata, in forza dell'articolo 305, può nel corso del procedimento fare istanze, pretendendo che entro cinque giorni ad esse sia dato riscontro, la parte offesa può presentare istanze, ma non ha alcun diritto ad ottenere riscontro, questo nel vecchio codice. Ora, con il nuovo codice, la situazione è diversa.

Ora, siccome qui ci muoviamo all'interno del vecchio codice, il problema è questo: può o meno, non avendo alcun diritto la persona offesa, munirsi di difensore? In altre parole, può operarsi una interpretazione e cioè una esegesi che va oltre la lettera dell'articolo 126 che espressamente indica le parti che possono essere munite di difensore? Secondo me, applicando i corretti canoni di esegesi è molto difficile, è arduo riuscire a sostenere che con il vecchio codice la parte offesa può munirsi di difensore e andare lì e far svolgere al difensore tutti i poteri che al difensore sono riconosciuti.

Quindi, detto questo, ritengo che non si costruisca sul solido l'ipotesi di aver deciso che lo Stato, come parte offesa, dia incarico ad un avvocato difensore, perchè potrebbe benissimo succedere e non succedere; infatti, l'empiria non è che sia sempre lo specchio delle norme, però potrebbe benissimo succedere che questo difensore possa non trovare accoglimento nella dialettica processuale, essendo comunque pacifico che la parte offesa non ha diritto, può solo presentare memorie, può indicare tempi di indagine, ma non ha alcun diritto ad ottenere risposte.

Se invece ci fosse la costituzione di parte civile, eccetera, ecco il punto: trattandosi di vecchio codice può fin da questo momento essere esercitata (con il nuovo codice molto più garantista non è possibile, perchè bisogna aspettare che intervenga il giudice per costituirsi parte civile, e io sono d'accordo che sia così) la possibilità di costituirsi parte civile anche prima del dibattimento, purchè prima del procedimento, con la conseguenza che la parte civile può esercitare alcuni pregnantissimi diritti, per esempio di assistere all'interrogatorio dell'imputato.

Ora, la scelta che stava di fronte al Governo era questa: o assumere una posizione in forza della quale venisse ad esso Governo riconosciuta titolarità di diritti da esercitare all'interno del procedimento, ed allora la parte civile era la strada preferibile, o invece assumere una mera posizione di testimonianza, al limite di inerzia perchè tutto si esaurisce o si potrebbe esaurire nella predisposizione di alcune scritture, di alcune istanze da fare senza poter pretendere risposta alcuna.

Questo è il quadro normativo all'interno del quale deve essere valutato, per quel che ci compete, l'atto politico evidentemente discrezionale - però entro certi limiti discrezionale - compiuto dal Governo. Dico entro certi limiti discrezionale perchè, al di sopra di tutto nell'ordinamento - ciò vincola anche il Governo - c'è un principio di uguaglianza.

Ora, non si può assistere con inerzia, senza reagire a questa situazione. Infatti, quando è in gioco un qualsiasi dipendente pubblico non solo ci si costituisce parte civile, ma in forza della norma che tuttora esiste, trattandosi di vecchio procedimento, del regolamento di attuazione, ci può essere sospensione del pubblico dipendente. Mentre invece in questa situazione noi rischiamo di assistere al fatto che un altissimo funzionario dello Stato può non solo non subire provvedimento cautelare alcuno, ma può essere predisposta in suo favore un'area di intervento che non tenga conto della necessità comunque preminente di tutelare anche gli interessi pubblici, segnatamente quelli dello Stato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Battello per l'intervento che ha svolto anche perchè in parte lo avevo pregato io stesso di approfondire questo problema quando, assieme ad altri colleghi, ieri sera fui informato in Senato dal Presidente del Consiglio che il Governo intendeva procrastinare la costituzione di parte civile, ma nominare il difensore del Governo perchè valutava - mi ero solo appuntato queste cose - il Governo come parte offesa e danneggiata. Quindi c'è un riconoscimento che il Governo, nel nominare il difensore si considera parte offesa e danneggiata.

BOATO. Se così non fosse non potrebbe nominare un difensore.

ROGNONI. Signor Presidente, non sarebbe stato meglio che la Commissione aspettasse che il Ministro della difesa, per conto del Governo, venisse qui a fare le dichiarazioni che ha fatto? Come potevate sapere che cosa avrei detto?

PRESIDENTE. Mi sono soltanto domandato se si rientrava nel nuovo codice o nel vecchio codice. Si trattava solo di possibili congetture.

Quindi, l'approfondimento che ha fatto durante la notte il senatore Battello rientra in una richiesta di consulenza giuridica che mi ha fornito su questa materia. Ringrazio perchè questo rimane un problema che credo resti aperto per lo stesso Ministro della difesa e per il Governo che valuterà ciò che si è detto qui dentro.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, voglio mantenermi strettamente alle competenze di questa Commissione, cioè l'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili della strage.

Per quanto riguarda, signor Presidente, la comunicazione fatta dal Ministro, credo che siano state particolarmente utili le precisazioni del collega Battello perchè noi possiamo trarre una conclusione.

Lei ricordava poc'anzi che nella comunicazione giudiziaria è scritto: «Persone offese danneggiate dal reato: Presidenza del Consiglio dei ministri». Evidentemente è questa la valutazione che discende dalle considerazioni del collega Battello. La Presidenza del Consiglio dei ministri non si è sentita sufficientemente offesa e danneggiata e quindi, allo stato, ha rinunciato ad esercitare i poteri propri della parte civile.

Presidenza del Vice Presidente BELLOCCHIO

(Segue CICCIOMESSERE). Quindi, vi è non una decisione tecnica bensì una decisione pienamente politica che, come tale, evidentemente ognuno di noi ha valutato nel corso di questo dibattito.

Per quanto riguarda, invece, le competenze di questa Commissione, mi dichiaro profondamente insoddisfatto delle comunicazioni del rappresentante del Governo e non tanto per le decisioni in merito alla comunicazione giudiziaria del giudice Rosario Priore, bensì per la mancata assunzione, da parte del Governo, delle responsabilità conseguenti all'approvazione, da parte di questa Commissione, della sua relazione.

Noi, attraverso un documento politico - la relazione di questa Commissione - avevamo avvertito il Governo, nell'ambito delle nostre precise competenze, che una parte dell'Aeronautica militare, con comportamenti esattamente identificati nella relazione medesima, ha rischiato e rischiava di pregiudicare l'accertamento della verità; che

rischiava di non consentire alla Magistratura di accertare la verità su quanto è accaduto a Ustica.

Noi denunciavamo la mancata collaborazione di una parte delle autorità militari, denunciavamo il fatto che alti ufficiali identificati nel nome e nel cognome, avessero operato per precostituire una verità al di là degli elementi emersi nell'inchiesta.

Nell'audizione del suo predecessore, signor Ministro, vale a dire dell'onorevole Martinazzoli, avevamo ribadito queste considerazioni e queste richieste. Chiedevamo esplicitamente al Governo di prendere in esame dei provvedimenti per impedire l'inquinamento delle prove e per facilitare il lavoro della giustizia. Il ministro Martinazzoli ci rispose di non poter esaminare quelle richieste fino al momento in cui avrebbe ricevuto formalmente dalla nostra parte, cioè dal Parlamento, e non soltanto nell'ambito di un dibattito relativo a una audizione, un documento *ad hoc*. Quel documento, signor Ministro, è stato approvato, è stato depositato ed è arrivato nel suo ufficio. Ebbene, nonostante quel documento contenente le affermazioni richiamate, insieme ad altre che abbiamo ascoltato in questa Aula quando responsabili di Governo affermarono che le autorità militari li avevano costretti a dichiarare il falso in Parlamento, nonostante tutti questi elementi lei non ha ritenuto fino all'altro ieri, vale a dire fino all'invio delle comunicazioni giudiziarie, di dover prendere determinati provvedimenti. Qui sta la gravità della situazione.

Lei ha citato le forme di collaborazione dell'Aeronautica militare, che sicuramente ci sono state nell'ultimo periodo. Il collega Zamberletti ha fatto riferimento al video realizzato dall'Aeronautica militare su quanto era accaduto il 27 giugno 1980. Ora, signor Ministro, a parte il piccolo dettaglio che quella ricostruzione era già stata acquisita da questa Commissione per iniziativa di uno dei suoi membri risalente a molto tempo prima, nè la ricostruzione del collega Di Julio, che evidentemente non ne aveva la facoltà, nè la ricostruzione dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare forniscono una prova dell'elemento centrale, vale a dire l'identificazione degli aerei in volo quella sera.

Il collega De Julio con eufemismo ha detto che abbiamo l'identificazione militare, quindi la distinzione in aerei amici, aerei nemici e *zombies*. Ciò significa che a 12 anni da quell'evento non sappiamo e - ciò che è più grave - non possiamo più sapere, grazie alla responsabilità dell'Aeronautica militare, a quali aerei corrispondano le sigle e le tracce contenute in quella ricostruzione.

ZAMBERLETTI. Forse sarebbe bene che l'intera Commissione visionasse quel video, perchè non è vero che non si possa ricostruire nulla.

CICCIOMESSERE. Non sto affermando che da quella ricostruzione non si capisce nulla, ma sostengo che gran parte delle tracce, soprattutto quelle relative ad aerei definiti non amici, non è chiaramente individuabile e non sapremo di quali velivoli esattamente si tratti, nè di quali persone venissero da essi trasportate; questo per ragioni innanzitutto addebitabili all'Aeronautica militare. Questa è la situazione in cui ci troviamo attualmente.

Lo scandalo di questa inchiesta è esemplificabile in poche parole.

Signor Ministro, dopo dodici anni dalla tragedia, soltanto da pochi mesi abbiamo la ricostruzione del velivolo ottenuta mediante il recupero dei resti, quando invece avrebbe dovuto essere realizzata molto tempo prima. Ora abbiamo una serie di elementi che ancora mancano alla nostra conoscenza e che non potremo mai più acquisire, se non indirettamente per altre vie, come ad esempio l'identificazione di chi stava volando in quel momento. L'Aeronautica militare non ne ha nessuna responsabilità? Ma allora a chi compete la responsabilità del controllo dello spazio aereo se non all'Aeronautica militare? Come accaduto nel caso delle comunicazioni giudiziarie, per le quali il Consiglio dei ministri ha ritenuto di non essere stato sufficientemente offeso e danneggiato dai reati individuati come ipotesi dal magistrato, ugualmente per quanto riguarda la relazione della nostra Commissione il Governo l'ha respinta sostanzialmente al mittente dal punto di vista politico. Il Governo non ha ritenuto che i fatti denunciati a carico di alcune responsabilità dell'Aeronautica militare fossero meritevoli di attenzione, fossero meritevoli di decisioni relative a provvedimenti amministrativi. Sono due aspetti di cui non possiamo che prendere atto e sui quali, per quanto mi riguarda, esprimere un giudizio assolutamente negativo.

GRANELLI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione, che riflette evidentemente l'orientamento collegiale del Governo sugli aspetti più delicati della vicenda, e apprezzo anche che in questa sede si sia ribadita la volontà di concorrere alla ricerca della verità, evidenziando pure il rapporto con questa Commissione, e si sia sottolineata la doverosità della solidarietà con le famiglie delle vittime della strage.

Detto questo però, devo esprimere preoccupazioni e riserve per il merito delle affermazioni qui rilasciate. Anzitutto svolgo una breve premessa. Condivido in parte le osservazioni del collega Toth, perchè non c'è dubbio che le comunicazioni del Ministro si presentano alla nostra valutazione con qualche aspetto di ambiguità, dal momento che la nostra Commissione ha compiti di indagine per arrivare ad esprimere un'opinione su quanto è accaduto non soltanto in ordine alla rilevanza penale degli avvenimenti, ma anche rispetto allo stato di inefficienza, di non funzionamento, di ritardo e di contraddizione che eventualmente sia emerso da parte dell'amministrazione.

Gli atti concreti del Governo invece sono sottoposti a un controllo parlamentare che trova in altra sede il suo strumento più naturale. Non so se ci sarà il tempo, ma da parte mia ritengo di dover adire qualche strumento parlamentare per sollevare nella sede tipica del controllo del Parlamento un giudizio più puntuale sull'atteggiamento per me evasivo che il Governo sta assumendo in questa vicenda.

Quindi distinguo questa parte, che non è preclusa ad alcuno di noi come membro del Parlamento, che in questa sede sarebbe impropriamente collocata dal momento che il dialogo tra il Governo e noi non è di questo tipo, ma finalizzato alla ricerca e all'accertamento della verità, o perlomeno alla ricostruzione dei fatti.

Signor Presidente, vorrei ricordare però che siamo quasi in dirittura d'arrivo e dovremmo completare il nostro lavoro per poi fare delle comunicazioni ufficiali al Parlamento. In questa sede dunque acquista maggiore rilevanza per me la valutazione delle comunicazioni del Ministro della difesa di questa mattina in rapporto al ritardo con il quale il Governo continua a mantenere un atteggiamento di inerzia rispetto alla preparazione che questa Commissione, fin dall'ottobre 1990, ha presentato. Questo è il punto essenziale sul quale dobbiamo lavorare.

Ci siamo lamentati di questo anche con il predecessore dell'onorevole Rognoni, poichè avevamo trovato anche allora una grande disponibilità a seguirci in questo lavoro, che è per noi istituzionale e dunque doveroso.

Desidero dare un parere molto schematico ma preciso sulle dichiarazioni di questa mattina, non come materia di controllo parlamentare sugli atti del Governo ma come effetto delle continue sollecitazioni che questa Commissione ha fatto e fa, non da ultimo nella relazione presentata al Parlamento.

Sono certo che l'onorevole Rognoni avrà letto attentamente la prerelazione che è sul suo tavolo da un po' di tempo a questa parte: in quel documento di specifico emerge che non vogliamo sostituirci all'autorità giudiziaria per quanto riguarda l'emanazione di una sentenza e gli effetti che detta sentenza avrà in tante direzioni. Forse va ricordato a chi lo avesse dimenticato anche in sedi altissime, denigrando il lavoro del Parlamento, che senza il lavoro di questa Commissione forse non si sarebbe riaperta in sede giudiziaria una fase che sta procurando effetti di un certo interesse. Ma questo è un altro discorso.

Quello che mi preme sottolineare è che in rapporto alla nostra specificità abbiamo cercato di indicare anche in quella relazione alcune cose che l'Amministrazione, il Governo avrebbero dovuto e dovrebbero ancora fare, a prescindere dallo svolgimento del processo, per dimostrare che lo Stato ha una sua autonomia, una sua volontà di rimuovere almeno le cause delle disfunzioni che sono state già accertate.

Signor Ministro, è purtroppo congiunturale il fatto che le comunicazioni giudiziarie di cui abbiamo appreso ripropongono questo argomento nell'attualità. Per noi la questione è di principio: è compatibile con lo Stato di diritto l'esistenza di una legge che consente di adottare provvedimenti cautelari, proprio per tutelare nell'insieme l'onore e l'efficienza dell'Aeronautica militare o in genere dei corpi militari o dell'Amministrazione.

Delle due l'una, caro collega Zamberletti: o diciamo che sono tutti colpevoli e allora dobbiamo assumere decisioni radicali (ma se sono emersi fatti che investono alcune persone, sarebbe ingiusto far ricadere la loro responsabilità complessivamente sull'Aeronautica militare o sui corpi militari in genere), oppure il ricorso allo strumento del provvedimento cautelare non è quello di chi aspetta la sentenza (tra l'altro quando arriva la sentenza è inutile adottare il provvedimento cautelare, dato che vengono adottati altri provvedimenti).

Il provvedimento cautelare tutela l'Amministrazione, mette l'interessato nelle condizioni di difendersi meglio e dà all'opinione pubblica la sensazione esatta che il Governo non si appiattisce su un comporta-

mento subalterno all'Aeronautica, che in questa vicenda ha sempre avuto una sua verità da difendere, non ha collaborato col Parlamento e con la giustizia per accertare la verità in quanto tale. A maggior ragione adesso che ci sono delle comunicazioni giudiziarie, ma ancora prima l'inerzia del Governo nel ritenere di non dover ricorrere ai provvedimenti cautelari proprio per dare dimostrazione della sua volontà di tutelare gli interessi individuali e generali è uno degli elementi che mi fa restare deluso delle comunicazioni di questa mattina del ministro Rognoni. Questo trasferimento di un funzionario da una parte all'altra, pur sempre rimanendo in una posizione di influenza, di autorevolezza, di interferenza non è nè l'uno nè l'altro: è meglio che l'Amministrazione dica che non ricorre allo strumento del provvedimento cautelare, altrimenti vi ricorra e con chiarezza, sia verso l'oggetto del provvedimento sia verso la situazione generale.

Signor Presidente, nel merito deciderà il Governo e ne risponderà al Parlamento se il Parlamento avrà l'autorità e il tempo per farlo. Ma per quanto ci riguarda dobbiamo sottolineare con forza che quando emergono fatti di questo genere il ricorso al provvedimento cautelare è doveroso in un paese democratico, in uno Stato di diritto. Dobbiamo constatare purtroppo che ancora una volta c'è un atteggiamento evasivo da parte del Governo rispetto ad un problema di sostanza come questo, così come devo esprimere la mia delusione per questa mezza soluzione adottata circa la costituzione di parte civile. Non ne faccio una questione giuridica (non ne ho l'autorità, non capisco a fondo i meccanismi, per cui mi rimetto a chi è più esperto in materia), ma da un punto di vista generale la solidarietà con le famiglie delle vittime, la coerenza rispetto alle affermazioni anche di autorità qualificate del nostro Paese, che hanno dichiarato addirittura di non essere state informate da amministrazioni che avrebbero dovuto metterle al corrente di quanto era accaduto, avrebbero dovuto confermare che anche lo Stato è rimasto danneggiato da quanto è accaduto, che il Governo è stato privato dell'elemento fondamentale della sua attività operativa. La costituzione di parte civile non pregiudica nulla, ma introduce in modo limpido nel procedimento la possibilità di assistere agli interrogatori, di acquisire elementi e di far sapere tutto quello che sta avvenendo. Bisogna garantire alle famiglie delle vittime una maggiore tutela; occorre altresì garantire lo Stato di fronte ad un danno che potrebbe emergere dalle comunicazioni giudiziarie.

Anche qui, si può fare e si può non fare, è legittimo per il Governo assumere un atteggiamento o altro, ma inventare la via intermedia del difensore che partecipa in modo non limpido ai procedimenti (noi poi qui abbiamo visto tante carte)...

TOTH. Non è inventato, però.

GRANELLI. Intendo inventare nella proposizione.

BOATO. Nel senso latino della parola.

GRANELLI. È evidente, io sono uno che attribuisce al linguaggio anche un aspetto di fantasia.

Dicevo che non è corretto pensare di risolvere questo problema attraverso la via del difensore quando (lo ricordo ai colleghi Zamberletti e Toth) noi abbiamo delle carte addirittura che dimostrano che i contatti di certi ambienti precisi dell'Aeronautica con la Magistratura non sono stati quelli di fornire elementi perchè la Magistratura difendesse, *rectius* cercasse la verità, ma sono stati interventi per dissuadere ad accertare la verità di fronte ad una spiegazione dei fatti che era già preconstituita. Quindi se le cose non sono lipide su questo punto è meglio non farne niente.

Pertanto concludo, signor Presidente, dicendo che sarebbe opportuno, al nostro fine, uscir fuori dalla immediatezza dell'effetto delle comunicazioni giudiziarie e riproporre nuovamente al Governo le domande: perchè in tutto questo periodo non si sono presi provvedimenti cautelari? Che misure di riorganizzazione nel settore per la sicurezza aerea sono state adottate? Che strumenti di lavoro per elaborare proposte di riforma regolamentare e legislativa perchè nell'ordinamento non si ricreassero più episodi di questo genere? Ciò per darci la possibilità di introdurre nella nostra relazione conclusiva, secondo la nostra funzione specifica, delle proposte costruttive, per evitare che quello che è accaduto continui, come purtroppo mi pare di dover constatare, continua a verificarsi.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, in modo molto conciso, ma in modo anche molto pacato, vorrei partire da una considerazione.

Se prevale in noi una corretta interpretazione dei Regolamenti parlamentari, della legge istitutiva e - lo sottolineo - del lavoro che questa Commissione ha svolto fino ad oggi su Ustica e non prevale di contro (e non si adontino i colleghi per questo) una concezione di schieramento nel rapporto fra Parlamento e Governo (come mi è sembrato essere presente negli interventi del collega Toth e del collega Zamberletti), non vi è dubbio che, essendo noi una Commissione bicamerale fatta da deputati e senatori, a prescindere poi dagli strumenti - come diceva il senatore Granelli - che abbiamo sul terreno del sindacato ispettivo, è questa anche la sede per dire al Governo la nostra insoddisfazione sulle sue comunicazioni.

Perchè io dico questo e sottolineo il lavoro che ha svolto questa Commissione? Se stiamo ai fatti, qui c'è una relazione approvata all'unanimità: non una sola contestazione è venuta a questa relazione nè dal Governo nè dall'Aeronautica militare nè da nessuno. E qual è il punto di partenza, di attacco della relazione Gualtieri che tutti abbiamo contribuito a votare? In questa relazione si dimostrava il ruolo nefasto (sottolineo: nefasto) assunto attraverso il Sios dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, che era riuscito a consigliare (per usare un eufemismo, ma è giusto dire «ad imporre») allo stesso Stato Maggiore della Difesa e, quindi, ai Ministri, la non veridicità dei fatti che sono accaduti.

Allora, signor Ministro (e cito la testimonianza del colonnello Lippolis), come è possibile che lei adotti il sistema del *promoveatur ut amoveatur* nei confronti del generale Tascio quando (è parte integrante di questa relazione) i fatti che si sono svolti hanno dimostrato il ruolo nefasto di questo generale?

Vorrei dire al collega Zamberletti, inoltre, che un fatto certo e acclarato è che, accanto al DC9, c'era un caccia e lo strumento dell'Aeronautica militare è stato fatto quando i nastri originali erano scomparsi, collega Zamberletti, e quindi si è lavorato su nastri non originali. E chi legge stamattina i giornali si accorge che c'è la testimonianza del tecnico americano che dice che aveva comunicato al Governo italiano la presenza di questo caccia a fianco del DC9.

ZAMBERLETTI. Le chiedo ancora, Presidente: vediamo tutti insieme questa cosa e poi apriamo una discussione. (*Commenti del senatore Granelli*).

PRESIDENTE. Ma non adesso, mi scusi, onorevole Zamberletti, poi parlerò anche su questo nastro che ci ha mandato l'Aeronautica; poi vedremo questo fatto, possiamo fare delle riunioni interne. (*Commenti*). Per cortesia, lasciamo finire l'onorevole Bellocchio.

BELLOCCHIO. Come si fa, colleghi, se non si vuole peccare - scusatemi - di una certa ipocrisia, a dire di essere solidali con le famiglie, quando poi non si tiene in conto il lavoro unanime che questa Commissione ha fatto? Qui nessuno vuol fare processi sommari, signor Ministro, ma abbiamo anche il dovere di dire che non abbiamo bisogno di coperture compiacenti, se lei mi consente. Cioè, bisogna mantenere ad ogni costo un forte senso dello Stato democratico e, quindi, un'acuta percezione della storia per vedere il ruolo che hanno, in questo Paese i militari e i civili. Quindi nessun dubbio sul fatto che i militari servano alla pace e servano la pace, ma bisogna, signor Ministro, che sia rispettata la condizione iniziale, cioè una profonda gerarchia dei valori, che mette prima il civile, intendendo il cittadino, l'uomo, la persona, e solo dopo il servizio militare. Qui non ci può essere uno Stato nello Stato, difendendo ad ogni costo la gerarchia fino in fondo, quando invece noi abbiamo dimostrato con i fatti e con gli allegati, con le «pezze d'appoggio», come suol dirsi, allo stato dell'arte il ruolo nefasto del Sios, nella persona del generale Tascio.

Io sono dell'avviso che la costituzione di parte civile sia opportuna, al di là delle disquisizioni giuridiche fatte dal collega senatore Battello, che ha dimostrato come fosse un atto dovuto. I militari possono e debbono avere i loro segreti, ma quando? Quando stiamo in tempo di guerra, quando servono alla comunità, non quando invece la danneggiano, come nel caso in specie di Ustica.

Quindi non ci può essere un atteggiamento del Governo ambiguo come da undici anni c'è nei confronti di questa vicenda. Non vi può essere, quindi, nè pregiudiziale, nè segreto davanti a Ustica e quindi, se qualcuno ha rovesciato questa gerarchia dei valori per salvare la faccia militare, come suol dirsi, a mio avviso commette un grave arbitrio. Ecco perchè io mi auguro, signor Ministro, che lei, nella replica, soprattutto alla luce delle considerazioni unanimi che sono venute da tutti i Gruppi, compreso il Gruppo di maggioranza in questa Commissione, e quindi tenendo conto del fatto che non stiamo in tempo di guerra e che quindi non è che i militari comandano e i civili obbedi-

scono (solo in quel caso io posso accedere a questa concezione di uno Stato nello Stato)...

ZAMBERLETTI. Neanche in tempo di guerra.

BELLOCCHIO. No, in tempo di guerra è giusto che i militari facciano la loro parte. (*Commenti dell'onorevole Zamberletti*).

PRESIDENTE. È l'inverso, ma non contesterò, onorevole Bellocchio su questo.

BELLOCCHIO. Io insisto, Presidente, perchè nei confronti del Governo ci sia un pronunciamento unanime perchè si adotti non solo la costituzione di parte civile, ma perchè si adotti anche il provvedimento cautelativo. Non è possibile che volino solamente gli stracci.

Si possono portare gli esempi: quante volte il Governo ha sospeso dall'impiego pubblico semplici funzionari, guardie di Finanza, militari semplici, impiegati civili che hanno avuto il torto di avere una comunicazione giudiziaria? E perchè adesso si dovrebbe adottare l'altro metodo nei confronti della gerarchia, perchè si tratta di ufficiali, di generali? Non è possibile, signor Ministro: lei è un uomo profondamente democratico, quindi guardi bene, prima di assumere fino in fondo e definitivamente questa posizione. Non è possibile avere due pesi e due misure, essere forti con i deboli e deboli con i forti: non è possibile, signor Ministro se vogliamo veramente che questo Stato continui ad essere uno Stato democratico. Io mi auguro che ella ripensando o, *melius re perpensa*, come suol dirsi, nel momento in cui ella risponderà alle nostre osservazioni, trovi il coraggio di assumere l'impegno che tenga conto soprattutto della relazione e delle cose che questa Commissione ha fatto.

MACERATINI. Signor Presidente, io inizio questo brevissimo intervento dicendo che resto - forse per la recente mia partecipazione a questa Commissione - sorpreso, per non dire sbalordito, del fatto che in questa sede noi stiamo valutando il comportamento del Governo di oggi rispetto all'inchiesta che noi portiamo avanti.

Mi sembra che, più correttamente, la sede propria sarebbe il Parlamento; non lo possiamo espropriare di questa facoltà perchè, da questo punto di vista, questa Commissione non può essere considerata un succedaneo o un derivato del Parlamento che possa assumere le funzioni che il Parlamento ha circa l'ispezione, l'indagine, l'investigazione, il potere di sindacato sull'operato del Governo.

Il Ministro valuterà se rispondere in quella sede. Però, evidentemente, c'è un fatto politico. I lavori di questa Commissione sono pubblici, ci sta ascoltando la stampa e tutte le dichiarazioni che si stanno facendo assumono valore politico. È per questo che, pur confermando le mie perplessità sull'iter procedurale, voglio fare una dichiarazione che entrerà nel merito, come hanno fatto tutti i colleghi che mi hanno preceduto, della relazione che il Ministro ha svolto questa mattina. Di fatto, qui c'è un concentrato di quello che potrebbe essere un ramo del Parlamento, davanti al quale il Ministro ha risposto.

Da questo punto di vista, le questioni si complicano, perchè emerge un atteggiamento di estrema cautela da parte del Governo circa la costituzione di parte civile e la mancata sospensione cautelare del generale Tascio. Queste due decisioni possono apparire formalmente ineccepibili e si potrebbero anche correttamente ricondurre all'impossibilità formale di accusare e chiedere la condanna di persone che allo stato non sono ancora state giudicate colpevoli. Ma qui ci dobbiamo fermare subito, perchè nella sostanza la situazione è assai diversa. Dopo le comunicazioni giudiziarie e dopo quanto è emerso, sorge il sospetto - o forse qualcosa di più - che questa cautela del Governo non nasca tanto da preoccupazioni di carattere etico che un attimo fa ricordavo, ma dalla preoccupazione che un diverso atteggiamento avrebbe potuto far saltare le coperture ai politici responsabili dell'epoca sulla vicenda di Ustica, finora assicurata dai militari oggi inquisiti. Si potrebbe pensare, in altre parole, che la cautela del Governo italiano nel 1992 serva a tener buoni personaggi che diversamente potrebbero parlare di quel che accadde nel 1980, di quanto seppero i politici e non ci dissero. Le mie sono affermazioni gravi, ma quanto è emerso in questa discussione e le sue dichiarazioni odierne non potevano esimermi dal farle.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro, vorrei fare alcune brevi osservazioni.

Ovviamente oggi non siamo chiamati ad approvare o a disapprovare le dichiarazioni del ministro Rognoni: in questa sede siamo chiamati soltanto a valutarle e lo stesso ministro Rognoni ci ha riconosciuto questa facoltà, altrimenti non sarebbe venuto, avrebbe potuto inviare per iscritto notizie sulle decisioni del Governo.

Nel valutare queste comunicazioni, innanzitutto mi auguro che la fiducia espressa nella prime righe dal Ministro nei confronti della Magistratura sia estesa anche alla nostra Commissione. Infatti, non so se il Ministro, venendo due anni fa in questa sede, avrebbe potuto manifestare la stessa fiducia nella Magistratura di allora e non nella Commissione parlamentare di inchiesta che aveva posto i magistrati dell'epoca quasi nelle condizioni di abbandonare il campo, per le ragioni che tutti conoscono.

Siamo sempre stati attentissimi a non considerare il Governo come un blocco storico, per cui l'attuale Esecutivo dovrebbe essere un tutt'uno con quelli che l'hanno preceduto. Noi riteniamo che si debbano fare delle distinzioni e che quindi la responsabilità di quanto è avvenuto nei vari anni vada addebitata a chi in quel momento aveva incarichi istituzionali. Allo stesso modo, per quanto riguarda l'Aeronautica non consideriamo responsabili i vertici attuali di quanto è accaduto nel 1980. Pertanto l'Aeronautica avrebbe, a mio giudizio, interesse a non farsi coinvolgere totalmente, come una specie di blocco storico-istituzionale, in ciò che è stato compiuto dai vertici dell'epoca. Altrimenti, non riusciremmo mai a distinguere le responsabilità e i meriti delle istituzioni. In tal senso penso che l'Aeronautica sia stata uno degli organi più danneggiati dall'atteggiamento che per dieci anni alcuni settori al suo interno hanno assunto. Mi auguro che oggi essa non si identifichi con quella parte che oggi viene inquisita dai magistrati.

Abbiamo dato atto più volte del cambiamento verificatosi nei rapporti tra questa Commissione e l'Aeronautica. Abbiamo riscontrato maggiore collaborazione: c'è stato un vero e proprio cambiamento di clima, abbiamo ricevuto risposte maggiormente cortesi e la disponibilità è stata senz'altro maggiore che nel passato. Sono stati forniti alla Commissione anche importanti documenti. Non solo quelli sulla elaborazione dei dati, ma anche altri.

Questi nastri, che durano più di cinque ore, sono stati esaminati dai colleghi Zamberletti e De Julio su incarico della Commissione: le risultanze di questo esame sono state comunicate al resto della Commissione ed ora sono materiale disponibile. Anch'io ho tentato di esaminarli ma, essendo la mia capacità di comprendere questi elaborati praticamente nulla, posso far riferimento soltanto alle conclusioni sintetiche che ne vengono tratte.

Debbo però far rilevare, signor Ministro, a proposito della collaborazione fornita dall'Aeronautica a questa Commissione (come ho detto, certamente maggiore rispetto al passato) che nelle comunicazioni giudiziarie ai tredici ufficiali, che noi non abbiamo avuto e tutt'ora non abbiamo, ma che sono state pubblicate in parte dai giornali (fatto peraltro assai criticabile) possiamo trovare riferimento a documenti che non ci sono stati consegnati. In altre parole, dopo che l'Aeronautica ha più volte comunicato di aver trasmesso alla Commissione tutta la documentazione in suo possesso sulla tragedia di Ustica, veniamo a scoprire che quattro o cinque documenti importanti, sui quali i magistrati hanno costruito le imputazioni o i provvedimenti di garanzia, non sono in nostro possesso.

Mi riferisco in particolare ad una lettera «truccata» che figura essere del 3 dicembre 1980, ma che poi è risultata essere del 3 luglio dello stesso anno, quindi di cinque giorni dopo l'incidente, nella quale si parla di attività volativa da parte di aerei stranieri. Quindi, non è vero che tutta la documentazione ci è stata consegnata perchè la magistratura possiede documenti che noi tuttora non abbiamo nei nostri archivi ma che, stando alle dichiarazioni dell'Aeronautica, dovremmo avere.

Per ultimo, signor Ministro, vorrei dirle che giustamente lei ha riservato al Governo nella sua collegialità la decisione di costituirsi o meno parte civile.

Ritengo che lei dovrebbe far presente al Governo e al Presidente del Consiglio che stamattina sono emersi, non rilievi, ma la considerazione che se avessimo proceduto secondo il nuovo codice avrebbe avuto significato maggiore la possibilità di avere un difensore del Governo che partecipasse fin dal primo momento a tutte le fasi del processo; stante il fatto che invece si procede secondo il vecchio codice, vi sono dei dubbi. Lei ha ascoltato l'espressione di tali dubbi quindi credo che abbia il dovere di farli presenti al Governo.

Un altro atto non compete al Governo, bensì a lei come Ministro: sono i provvedimenti cautelari nei confronti degli ufficiali colpiti dal provvedimento del giudice. Io la invito - mi sembra un parere unanime espresso dalla Commissione - a considerare che tali provvedimenti cautelari debbono essere adottati davvero, in modo da isolare gli ufficiali dalle possibilità operative concrete nell'inchiesta o vicino all'inchiesta. Le chiedo che questi ufficiali siano veramente messi a

disposizione, ma lontano dalle sedi in cui si assumono decisioni formali riguardo alla continuazione dell'inchiesta. Questa è la volontà della Commissione, credo di interpretarla correttamente, avendo ascoltato le opinioni dei colleghi insieme a lei.

Ritengo quindi che si debba disgiungere la questione della costituzione di parte civile da quella della emanazione di provvedimenti cautelari. Voglia verificare, a proposito di questi ultimi e nella sua responsabilità, l'opportunità di aver allontanato il generale Tascio da un settore che oggi risulta marginale nell'inchiesta e collocarlo in una posizione centrale, proprio in una di quelle commissioni dello Stato Maggiore che operano per fornire al Governo gli elementi ai fini della collaborazione nell'inchiesta che la Magistratura e noi stiamo conducendo.

Intanto la ringrazio per la collaborazione fornita e le domando se ritiene di dover aggiungere alcune considerazioni.

ROGNONI. Volentieri, signor Presidente, ma le chiedo per cortesia di sospendere la seduta per cinque minuti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle 11,50 è ripresa alle 11,55).

PRESIDENTE. La prego di svolgere le sue considerazioni, signor Ministro.

ROGNONI. Io credo che la discussione che si è svolta sulla base delle comunicazioni del Governo, in particolare sulle valutazioni e le decisioni riguardanti il quadro processuale che si è determinato con le note comunicazioni giudiziarie, sia stata estremamente utile e pertinente.

Ringrazio i colleghi che hanno rinviato alla discrezionalità del Governo la decisione in ordine alla costituzione di parte civile, oggi, domani e doman l'altro. Al limite, sono d'accordo con coloro che hanno posto il problema se il Governo, in particolare il Ministro della difesa, abbia fatto bene a non adottare *hic et nunc* una misura precauzionale o altre misure. Tutta la discussione ha riguardato questo punto e mi pare che fosse assolutamente impensabile che la Commissione potesse sfuggire ad un giudizio su questi atti del Governo.

Cercherò allora di rispondere brevemente ad alcuni rilievi che sono stati espressi. Il senatore Macis ha svolto un intervento tutto centrato sulla conclusione chiara del Governo in ordine al punto «costituirsi oggi parte civile oppure no?» Quella è la conclusione del Governo, una conclusione che nel mio intervento non è stata resa ambigualmente, non è stata dichiarata a metà, no: io ho detto che il Governo oggi non ha ritenuto di costituirsi parte civile; ho aggiunto tuttavia che il Governo ha deciso di nominare un difensore ai sensi e per gli effetti dell'articolo 304 del vecchio codice di rito. Tra parentesi, sono state interessanti le argomentazioni del collega commissario Battello. Noi riteniamo che esse non siano fondate, cioè riteniamo che l'articolo 304 del codice di procedura penale (vecchio rito), novellato

con l'introduzione della cosiddetta «comunicazione giudiziaria», preveda e renda possibile anche per la parte danneggiata dal reato di avere un difensore. Noi abbiamo adottato tale misura; e non è, onorevoli Granelli ed altri che hanno avanzato analogo rilievo, una misura mediana. Si tratta di una decisione, certo diversa da quella di costituirsi nell'immediato parte civile, ma comunque una misura, una decisione. Poichè abbiamo fatto questo? Non voglio ripetere cose già dette, intendo solo richiamare l'attenzione dei commissari su un punto in ordine al quale ho insistito e che è stato ripreso (ringrazio i colleghi che lo hanno fatto, in particolare il senatore Toth). Non a caso ho lamentato, come tutti facciamo, che di volta in volta si debba constatare la fuga di notizie, in sostanza la violazione del segreto istruttorio.

Lo stesso Presidente ha detto di essere a conoscenza di fatti che saranno contestati agli imputati perchè ha letto i giornali.

Identica posizione è quella del Governo, perchè l'atto formale che è stato notificato alla Presidenza del Consiglio è quello che voi conoscete: invito agli imputati di nominare un proprio difensore perchè si sta indagando su di loro con riferimento a fatti che possono configurare una certa ipotesi criminosa.

Di ciò ne siamo venuti a conoscenza attraverso talune schegge - e questo l'ho detto nella mia relazione - che escono dal «tronco» del processo. Ecco perchè ho soggiunto subito che la violazione del segreto istruttorio reca danni all'istruttoria. Ciò lo hanno detto i giudici proprio in questa circostanza, oltre che gli imputati, proprio perchè a mio giudizio viene scalfito e non si fa nulla perchè tutta la gente - oltre ai *mass media* - viva in termini di comportamento il principio di non colpevolezza che deve sempre accompagnare la durata del processo fino alla sentenza definitiva.

Il difensore da noi nominato *ex articolo 304* ha proprio il compito di seguire le vicende processuali...

BOATO. Chi è il difensore?

ROGNONI. L'Avvocatura dello Stato. Dicevo che il difensore ha il compito di seguire le vicende processuali, di assistere gli interrogatori, di compiere tutte quelle iniziative e registrare tutte quelle presenze che la legge gli consente, proprio per esercitare a ragion veduta la facoltà di costituirsi o meno parte civile.

Come voi tutti sapete e come qui è stato volte ribadito questa decisione non pregiudica affatto la costituzione di parte civile, la quale è sempre possibile purchè fatta prima dell'apertura delle formalità del dibattimento. Assumere dunque che il Governo non si sia sentito così offeso da esercitare immediatamente la facoltà di costituirsi parte civile è un rilievo che non accetto. A parte che il Governo, i cittadini, l'Aeronautica e le Forze armate non possono non sentirsi offese da tutto ciò che è accaduto, io rifiuto che alla base della decisione adottata dal Governo di nominare un proprio difensore, il quale, seguendo le vicende del processo, si trova in prima linea, vi sia la scelta di non costituirsi parte civile. Quando parlo di vicende del processo - l'ho già detto nella mia relazione - mi riferisco soprattutto alla prima fase del processo.

È possibile che noi dobbiamo assumere una scelta di così pregnante importanza quando non conosciamo i fatti che sostanziano l'ipotesi di reato addebitato a questi alti ufficiali e quando questi fatti non sono ancora stati contestati agli imputati nelle loro circostanze specifiche e quindi siano venuti a conoscenza dell'imputato, che interloquirà secondo la dialettica accusa-difesa, oltre che dalla parte potenzialmente offesa dal reato?

Il nostro è stato un atteggiamento di prudenza all'interno delle regole dello Stato di diritto. Il comportamento del Governo non è rinuncia all'esercizio del diritto di costituirsi parte civile, ma solo riserva di farlo successivamente.

Cos'è la parte civile? È il titolare dell'azione civile di danno. Io sono persuaso di essere titolare di questa azione civile di danno e dunque la esercito, ma anziché esercitarla in un processo civile la pongo in essere in un processo penale mediante la costituzione di parte civile. Per far questo debbo avere un interesse perchè sono sicuro della fattispecie da cui deriva il mio diritto a pretendere il risarcimento morale, trattandosi di un danno in ipotesi derivante da un reato, o il risarcimento patrimoniale, perchè derivante da una fattispecie che è reato. Quindi, io mi metto contro gli imputati. Ecco perchè nella sua saggezza popolare la gente reagisce in un certo modo alla costituzione di parte civile: una voce accusatoria che si aggiunge ad un'altra voce accusatoria del pubblico ministero. Quest'ultimo asserisce che si è verificato un certo fatto, la parte civile afferma anch'essa che si è verificato un certo fatto e conclude nel senso che da questo fatto sorge il suo diritto al risarcimento del danno.

BOATO. Non è necessariamente così!

ROGNONI. Certo, non è necessariamente così. Quando al termine dell'istruttoria vedo che i fatti non mi danno ragione, posso anche non concludere. Lei sa bene che qualcuno ha detto che l'atto di citazione non è altro che un progetto di sentenza *a parte actoris*. Quindi, la costituzione di parte civile non è altro che un progetto di sentenza finale di condanna *a parte actoris*.

Ma che differenza c'è nel costituirsi parte civile immediatamente per poi non concludere e introdurre nel processo un difensore che mi sappia dire se devo o meno costituirmi parte civile e non farmi passivo destinatario di queste schegge che derivano dal processo?

Ho già detto che non posso aspettarmi di sapere qualcosa attraverso la fuga di notizie o attraverso una sorta di acquisizione delle ragioni dell'imputato. Gli imputati sono ufficiali dell'Aeronautica, ma non sono l'Aeronautica nella loro veste di imputati. Io non ho alcun interesse ed istituzionalmente debbo comportarmi in questo modo assumendo una posizione di distinguo netto tra l'imputato, alto ufficiale, e la posizione del Governo che, attraverso il difensore, vuol sapere come vanno le cose.

Questo vale per la costituzione di parte civile. Ma noi ci siamo chiesti se, per avventura, questo non valga anche per la misura precauzionale. Io credo, l'ho detto e lo ripeto, che questo ragionamento vale anche per la misura di carattere precauzionale.

Qui vorrei segnalare alla riflessione dei colleghi un rilievo che ho fatto e che forse è sfuggito. «Il Governo, in altre parole, come si riserva di decidere di costituirsi parte civile, quando nel corso dell'istruttoria attraverso il proprio difensore acquisisse le ragioni per farlo, così nel corso della stessa istruttoria si riserva di adottare la misura di sospensione precauzionale. In considerazione della gravissima natura del reato ipotizzato ai vari ufficiali - alto tradimento - non è sembrato al Governo nella discrezionalità della sua valutazione di dover adottare una misura afflittiva cautelare addirittura prima dell'interrogatorio degli inquisiti, della contestazione dei fatti e delle circostanze e quindi della conoscenza dei medesimi». Non a caso ho parlato di misura cautelare afflittiva perchè la logica della misura cautelare è una logica che in tutte le parti del mondo, in tutti i codici del mondo è vista come una misura a ridosso dei fatti, se non addirittura in prevenzione.

Noi siamo a undici anni di distanza dai fatti e badate che nella comunicazione giudiziaria inviata al generale Tascio, come ad altri, il riferimento temporale è giugno 1980, dicembre 1980, e più ci si allontana dai fatti, più la misura cautelare perde per alcuni aspetti la sua unzione specifica per caricarsi di significato punitivo.

Allora, perchè fare questo quando non sappiamo ancora i fatti che saranno contestati a questi ufficiali? Sappiamo soltanto che si sta indagando in relazione a questo tipo di reato. Direi che al limite la gravità stessa del reato addebitato - alto tradimento - l'ampiezza di queste incriminazioni, l'intero Stato Maggiore del 1980, in aggiunta non per questi reati ma per reati meno gravi - lo Stato Maggiore del 1989 (relazione Pisano), mi fa dire, certo, che una cosa è l'Aeronautica come istituzione e altra cosa sono gli ufficiali, ma noi siamo all'interno di una vicenda che vede colpiti da una comunicazione giudiziaria ufficiali e alti ufficiali a cui tutti gli altri 70 mila ufficiali, soldati o avieri, hanno obbedito. Credete che tutto questo non sia presente all'attenzione del Governo così da suggerirgli di esser prudente, quanto meno scontando questa fase iniziale della vicenda istruttoria? Io mi azzardo a dire che se il Governo avesse preso una soluzione diversa sarebbe stato deplorabilmente imprudente.

BOATO. Forse è incauto anche dire questo, perchè era nel suo diritto farlo. Non può dire, quindi, deplorabilmente imprudente.

ROGNONI. Voglio aggiungere un'altra cosa: accetto e condivido perfettamente le cose dette dal senatore Macis a proposito dell'Aeronautica e di ufficiali, qui e ora, questi e non quelli colpiti dalla comunicazione giudiziaria. Vale però l'osservazione che ho fatto poc'anzi e vale, nell'immaginario collettivo, anche la considerazione che l'Aeronautica - sbagliando questo immaginario collettivo - c'entri, tanto è vero che il senatore Macis ad un certo momento, nel suo intervento dice che: «l'Aeronautica, quanto meno nei primi tempi, ha nascosto, ha occultato».

MACIS. Non lo dico io, lo dice la Commissione nella sua relazione al Parlamento.

ROGNONI. Allora vedete che nell'immaginario collettivo, che induce subito a certe dichiarazioni, c'è il riferimento all'Aeronautica. Quindi la prudenza, nell'ambito dell'ordinamento di uno Stato di diritto, non pregiudicando le possibilità che ha ottenuto il Governo, è un fatto estremamente serio che potrebbe non essere apprezzato o condiviso, ma si tratta sempre di un fatto serio.

Detto questo, non ho molto altro da aggiungere. Noi siamo convinti che invocare l'articolo 304 - mi rivolgo al senatore Battello - sia operazione corretta, ma non mi pare che questa sia la sede per introdurre una disquisizione giuridica molto sofisticata. Se la nomina del difensore - in questo caso la nomina dell'Avvocato dello Stato - perchè assolva quei compiti che in base all'articolo 304 il Governo ritiene che debba svolgere, non sarà ritenuta legittima da parte dell'autorità giudiziaria, che ha il diritto di giudicare in quella circostanza, prenderemo le decisioni del caso e le osservazioni qui fatte in particolare dal Presidente farò in modo di portarle all'attenzione collegiale del Governo, senza ombra di dubbio. Però, sulla base del convincimento che l'articolo 304 sia applicabile, voi dovete giudicare - lo avete fatto - il comportamento del Governo che io difendo come serio e prudente. Questa è la posizione che noi abbiamo preso in questa circostanza.

Ora, per evitare di dimenticare qualche argomento che potrebbe essere integrativo del quadro che ho offerto, facendo una rapida lettura degli appunti presi, al presidente Gualtieri devo dire che io ho espresso fiducia alla Magistratura perchè i fatti e le novità oggetto della nostra discussione si sono collocati nel quadro processuale. Ma, avendo manifestato fiducia alla Magistratura, non vuol dire che non abbia fiducia in questa Commissione.

PRESIDENTE. Non ho detto questo, bensì che qualche anno fa la fiducia nella Magistratura avrebbe avuto un carattere diverso.

ROGNONI. Ho voluto rinnovare la mia fiducia e la mia aspettativa.

A questo riguardo devo ricordare che il senatore Toth ha aderito alle osservazioni che avevo avanzato su certe pregiudiziali penali un po' forzate e ringrazio anche il senatore Boato, che ha insistito con caparbieta nell'invitare tutti i colleghi a restare nel binario delle regole dello Stato di diritto e quindi delle procedure che nella specie dobbiamo seguire. Non introduco il problema dei processi paralleli - quello del giudice e quello della Commissione - anche perchè condivido la vostra opinione secondo cui la Commissione non si muove in una prospettiva processuale, bensì in una prospettiva di verifica di quanto non ha funzionato nella pubblica amministrazione e probabilmente anche nell'amministrazione della giustizia. Tuttavia i fatti significativi - e non quelli marginali - che ci occupano e ci preoccupano potentemente, come ad esempio l'ipotesi di alto tradimento, ricevono oggi una possibile sanzione disciplinare e penale.

Ricordo bene la bozza provvisoria di cui ha parlato il mio predecessore, perchè ogni Ministro *pro tempore* testimonia per quanto possibile la continuità dell'Esecutivo, salvo le responsabilità specifiche di una singola gestione. Avendo trovato nelle parole del mio predecessore argomenti persuasivi, li ho ripetuti nel corso della mia prima

audizione. Mi riservo quindi di valutare la bozza di relazione del presidente Gualtieri una volta presentata in Parlamento non per decidere di adottare delle misure disciplinari, ma per verificare se è il caso di adottarle. Potrà essere stata sbagliata la conclusione a cui i ministri, ivi compreso il sottoscritto, sono pervenuti, ma la ragione è quella da me esplicitata. Credo che l'amministrazione dello Stato potrà trarre vantaggio dalla relazione finale di questa Commissione, a conclusione di un lavoro intelligente, appassionato e civilissimo; credo potrà ricavarne tutte le ragioni per modificare (come ha accennato il senatore Granelli insieme ad altri colleghi) quei meccanismi che hanno un loro aspetto fisiologico, ma che strutturati in un certo modo finiscono per essere facilmente passibili di malattia.

Non si deve parlare di inerzia del Governo, ma di un comportamento che si giustifica sulla base di queste argomentazioni. Ad ogni modo, non è possibile che il Governo assuma delle posizioni solamente a seguito della vostra relazione finale. Il Governo potrà adottare dei comportamenti anche sulla base di una relazione parziale e provvisoria come quella presentata quasi due anni fa in Parlamento.

BOATO. Non era provvisoria. Si trattava di una prima relazione.

ROGNONI. Mi correggo. Si trattava di una prima relazione presentata al Parlamento.

Passando a un altro punto, ritengo non ci sia una verità dell'Aeronautica. Credo di doverlo escludere. Ho detto di fare attenzione, perchè l'ordinamento della Repubblica prevede l'istituzione della Forza armata aeronautica, ma anche l'istituto del processo; l'ordinamento della Repubblica ha un grande servitore dello Stato che può essere rappresentato da un alto ufficiale, ma ha anche un altro grande servitore dello Stato che può configurarsi in un giudice. Quindi il giudizio deve essere equilibrato.

Quanto al generale Tascio, amici, colleghi, ritenete forse che il provvedimento che ho disposto, tenendo conto della riserva di provvedere ad una misura precauzionale quando i fatti venissero contestati, sia un provvedimento con il quale questo Ministro ha tolto il generale Tascio da un posto che sollecita un suo magistero di comando nei confronti di certe strutture militari per mandarlo nel *bunker* dello Stato Maggiore della Difesa perchè faccia, si adoperi, si affanni? Se volete credere a questo...

BOATO. Nessuno ha detto questo.

ROGNONI. Qualcuno lo ha accennato. Questa disposizione, non potendosi provvedere alle misure disciplinari nè a misure precauzionali (sebbene mi sia riservato di farlo), è una sorta di congelamento. Se non mi credete, non so proprio che cosa dirvi. Il generale Tascio è a disposizione, non fa nulla. La formula «alle dipendenze del generale Nardini» (e vi ringrazio per quanto avete detto, dato che fa sempre piacere sentire le parole di apprezzamento per il più vicino collaboratore) vuol dire una cosa ben precisa.

Queste sono le osservazioni che ritenevo doveroso fare per completare il quadro di una posizione che il Governo ritiene di aver assunto in tutta chiarezza, in tutta trasparenza per le ulteriori determinazioni che fossero necessarie nel corso del processo.

CICCIOMESSERE. C'erano state alcune richieste di documenti da parte del presidente Gualtieri.

CIPRIANI. Anch'io avevo posto due interrogativi precisi.

PRESIDENTE. Signor Ministro, avevo accennato a quei documenti che sono giunti alla Magistratura e che non sono stati inviati a noi, nonostante che l'Aeronautica abbia sempre affermato di averci inviato tutti i documenti dei quali è in possesso. Questa è una vecchia storia: quando abbiamo iniziato a lavorare ci hanno inviato dieci pagine, dopo due anni i documenti erano diventati trenta, alla fine è stata prodotta una montagna di carte. I documenti ai quali faccio riferimento li abbiamo ritrovati sui giornali; l'Aeronautica militare non ce li ha mai mandati, li ha mandati alla Magistratura e allo Stato maggiore della Difesa. Se potesse verificarlo, le saremmo grati.

ROGNONI. D'accordo.

CIPRIANI. Gradirei avere una risposta ai miei interrogativi: se rientra nella prassi normale che dei militari instaurino con un'Ambasciata una commissione senza che il Ministro *pro tempore* ne fosse informato; se non si intende aprire un'indagine sulla morte del maresciallo Dettori che quella sera si trovava nella sala radar di Poggio Ballone e vide quanto stava accadendo, posto che fu trovato tempo dopo impiccato ai bordi dell'aeroporto di Grosseto.

PRESIDENTE. Circa il secondo quesito, ritengo che il Ministro potrà farci avere notizie specifiche.

Circa il primo interrogativo questa è proprio l'imputazione che viene mossa nei confronti del generale Tascio e che fa parte della contestazione generale.

A questo punto abbiamo espresso le nostre valutazioni e ascoltato quelle del Ministro. Spero che la chiave di lettura sia quella che se il difensore del Governo non potrà partecipare alle prime fasi dell'inchiesta (cosa che ritenete possa avvenire, secondo il vecchio rito), vengano adottate le necessarie contromisure.

(Il ministro Rognoni viene congedato).

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL DOTTOR VITTORIO BUCARELLI

(Viene introdotto il dottor Bucarelli).

PRESIDENTE. Ascoltiamo oggi (e lo ringrazio per aver accettato il nostro invito) il giudice Bucarelli, che ascoltiamo in libera audizione e che quindi risponde per quelle cose che ritiene di doverci dire. Qualora

ritenesse di avere cose che devono essere dette in seduta segreta, lei, dottor Bucarelli, me lo chieda: io posso interrompere il circuito televisivo.

Signor giudice: lei ha una dichiarazione iniziale da fare?

BUCARELLI. Sì, avevo preparato una dichiarazione che vorrei leggere, che è pregiudiziale.

PRESIDENTE. Prego, dottor Bucarelli.

BUCARELLI. Il doveroso rispetto alle istituzioni dello Stato mi ha indotto ad accogliere l'invito di questa Commissione ad intervenire alla seduta odierna per offrire il mio contributo alla ricerca di quelle eventuali responsabilità politico-amministrative nella dolorosa vicenda di Ustica, ricerca nella quale da tempo questa Commissione è impegnata.

Certo, l'audizione di un magistrato della Repubblica, titolare fino al luglio del 1990 dell'istruttoria formale del noto procedimento penale, non può che svolgersi nel pieno, rigoroso rispetto dei principi generali fissati dal codice di rito.

Questi principi si sostanziano nell'obbligo per i magistrati al segreto per tutto ciò che concerne gli atti d'istruzione compiuti, obbligo sancito dall'articolo 307 del codice di procedura penale del 1930, nonchè nel divieto di escussione dei magistrati su fatti in relazione ai quali, per il loro ufficio, abbiano svolto la funzione di giudice, divieto posto sia dall'articolo 450 del codice di procedura penale del 1930 che dall'articolo 197 del codice di procedura penale del 1989.

Nella specie, entrambe queste norme concorrono, sia per l'effetto estensivo della legge di proroga dell'applicazione del vecchio codice di rito al procedimento penale in questione, sia per l'ipotizzabile immediata applicazione temporale delle nuove norme processuali.

Fatta questa doverosa quanto imprescindibile precisazione, ribadisco la mia più piena disponibilità a fornire, in relazione alle domande che mi verranno poste, ogni chiarimento che mi sarà consentito dalla legge, alla quale soltanto, come magistrato, sono sottoposto.

PRESIDENTE. Molto rapidamente faccio anch'io alcune considerazioni iniziali, dottor Bucarelli.

Innanzitutto, assieme a lei hanno accettato di venire in questa sede anche altri magistrati che hanno portato avanti l'inchiesta sul fatto di Ustica. Qui è venuto il dottor Guarino, anche se adesso non è più in magistratura, e poi è venuto il dottor Santacroce. Lei è il terzo, anche perchè in ordine temporale lei è, appunto, il terzo che ha assunto l'inchiesta.

Mi permetto di riassumere, leggendo il testo della dichiarazione iniziale del dottor Santacroce in questa Commissione, il passaggio in cui il dottor Santacroce sostiene: «Un'altra osservazione preliminare mia è un aspetto che mi ha profondamente amareggiato negli ultimi mesi (credo che lo si possa capire bene): continuamente si è fatto riferimento al binomio Santacroce-Bucarelli, Bucarelli-Santacroce, confondendo i nostri ruoli e le nostre attribuzioni». Il dottor Santacroce

dice che lui ha avuto un ruolo per tre anni e poi dice che correttamente, quando ha formalizzato l'inchiesta, lui ha «scaricato» il processo sul giudice istruttore, adoperando proprio l'espressione «scarico del processo», in modo che ritiene che, nella fase in cui lei era giudice istruttore, eccetera, il suo ruolo sia stato del tutto marginale e del tutto ininfluenza, tanto più che poi sostiene che non ha avuto alcuna rilevanza, per esempio, nella scelta della ditta Ifremer, sulla quale c'erano contestazioni, dicendo che lui, anche se era il pubblico ministero, non era stato responsabile; insomma c'è una specie di disgiunzione di responsabilità per la parte in cui lui era pubblico ministero quando lei, dottor Bucarelli, assunse, nel gennaio del 1984, quell'incarico.

BOATO. L'espressione «scaricare il processo» è un'espressione che si usa in gergo, vorrei precisare.

PRESIDENTE. Le sono molto grato, senatore Boato...

Il problema quindi è che noi questo lo sapevamo, tanto che noi non facciamo a lei carico degli atti assunti nei tre anni e mezzo precedenti nè da Guarino nè da Santacroce e credo che gli altri abbiano questo diritto.

Allora io le volevo dire, signor giudice, che di questa inchiesta, nata immediatamente, si può dire il giorno stesso o il giorno seguente all'evento, il dottor Guarino ne fu incaricato per i primi dodici giorni, poi l'inchiesta passò a Roma, e comunque ci fu uno scambio di valutazioni sui due procuratori, il procuratore capo di Palermo, che era Costa (il giudice che è stato assassinato), e il procuratore capo di Roma, che era Gallucci; poi l'inchiesta fu assunta da Santacroce.

Santacroce tenne il processo fino, se non sbaglio, al 31 dicembre del 1983, e poi lo passò a lei. Ora, io le domando (lo domando anche con una certa incompetenza personale, mi consenta, quindi poi il senatore Boato mi richiamerà all'ordine): quando un giudice istruttore assume il processo che viene formalizzato, gli atti del processo precedente, che assume, li valuta, li esamina?

BUCARELLI. Certo.

PRESIDENTE. Lo domando perchè i rilievi che noi abbiamo mosso agli altri magistrati sono i seguenti. La contestazione principale (e a questa mi richiamo) è che immediatamente il giudice Guarino ordina un sequestro conservativo, diciamo, un sequestro giudiziario di tutto il materiale che incideva sul mare Tirreno (questa era la prima espressione) e acquisisce del materiale subito da Ciampino. La traduzione su tutto il Tirreno rimane nella prima ordinanza di Guarino.

Sono acquisiti due giorni dopo i nastri delle comunicazioni terra-bordo-terra di Ciampino e altre cose; invece non sono acquisiti dal sequestro Guarino i nastri di Ciampino: quelli sono oggetto di un sequestro successivo. Quando subentra Santacroce, l'ordinanza di sequestro che viene emanata invece di dire «l'intero Tirreno», dice «nel triangolo Ponza, Latina, Palermo», con una restrizione notevole dell'area nella quale allora rientravano più radar che potevano aver visto. Si

restrinse l'ambito al radar civile di Ciampino e ai due radar militari di Licola e Marsala, dei quali il primo in fonetico-manuale non traduce praticamente niente e l'altro in semiautomatico. Si ottennero peraltro i tracciati di Marsala soltanto tre mesi dopo, volando personalmente a Palermo.

Questa strana decisione del colonnello dei carabinieri Valentini, che ridusse l'ambito delle ricerche a questo triangolo, fa sì che tutta l'inchiesta sia stata impostata su questi due radar e che non siano stati interessati altri centri radar - ben più di due - che potevano aver visto. Ciò ha arrecato un grave nocumento alle indagini. Basti ricordare il ruolo del radar di Siracusa: si è sempre detto che in quel momento non era attivo ed invece poi è risultato attivissimo, anche perchè in caso contrario non sarebbe potuta partire la famosa esercitazione.

Il risultato di questo modo di procedere è che soltanto dopo un mese furono acquisiti i primi elementi, mentre quelli di Marsala furono disponibili dopo tre mesi. All'estero è prassi che immediatamente dopo l'incidente la situazione venga bloccata con un sequestro generale, acquisendo tutti gli elementi utili, compresi i nominativi di chi era nelle stanze di controllo dei radar militari e dei sistemi di controllo del traffico civile. Proprio in questi giorni abbiamo saputo, anche dal Ministro della difesa, che a tutt'oggi non si è in grado di risalire esattamente ai nominativi di coloro che erano presenti a Ciampino, a Licola e a Marsala la sera dell'incidente. Per non parlare dei nominativi del personale di Martinafranca e di altri sedi Nato.

Questo sequestro ritardato ha portato ad acquisire un insieme di dati in modo pregiudizievole per l'inchiesta. Ovviamente non possiamo rivolgere a lei questo appunto, in quanto all'epoca non era titolare dell'inchiesta, ma è in questo senso che le ho chiesto se al momento del passaggio di consegne ha valutato gli esiti del lavoro precedente.

Nessuno in questa Commissione nega che, se avessimo avuto un sequestro globale nei primi giorni dopo l'incidente, la situazione sarebbe ben diversa.

Nell'assumere l'inchiesta ha valutato il problema del ritardo nel sequestro giudiziario di elementi così importanti per la conoscenza dei fatti?

BUCARELLI. Non mi chiedo di esprimere giudizi sull'operato di un altro magistrato. È evidente, comunque, che chi riceve un processo in istruzione formale acquisisce integralmente gli atti precedenti. L'istruttoria penale, che inizia con una istruttoria sommaria e poi si amplia in quella formale, è una costruzione fatta di vari piani ed ogni singolo mattone contribuisce ad erigerla.

Quando ricevetti gli atti mi accorsi di questa limitazione che, devo precisare, era stata appena accennata, se ben ricordo, nel provvedimento dei carabinieri, dove si parlava dei radar operanti su tutto il mare Tirreno ed in particolare sul triangolo Latina-Ponza-Licola. Soltanto quest'ultima parte era invece rimasta nel provvedimento di sequestro firmato dal dottor Santacroce. Me ne sono accorto e successivamente sono stato costretto ad accorgermi che tale situazione aveva portato come conseguenza all'esclusione, per esempio, del radar di Poggio Ballone, di un centro che è venuto in evidenza successivamente,

ma che l'Aeronautica aveva sempre sostenuto essere incapace di vedere direttamente la zona dell'incidente, avendo come compito quello di ricevere indirettamente le immagini da altri siti in tempo reale.

PRESIDENTE. Anche Martinafranca riceve in tempo reale.

BUCARELLI. Chiesi notizia anche a proposito del radar di Siracusa e l'Aeronautica mi rispose che quel centro non aveva la possibilità di vedere la zona di Ustica perchè era «ingombrato» dall'Etna che si frapponeva tra l'impianto e il luogo dell'incidente.

PRESIDENTE. A Siracusa non c'era un radar che doveva vedere, ma uno che registrava quanto visto da Marsala.

BOATO. Dissero che non era operativo.

BUCARELLI. Di questo radar all'inizio non si sapeva nulla. Oggi tutti parlano di radar e di registrazioni, ma all'epoca le uniche informazioni che avevamo provenivano, e non con grande facilità o in tempi rapidi, dall'Aeronautica. Si trattava di un aspetto molto complicato: non si sapeva qual era la rete radar ed eravamo costretti ad andare avanti alla cieca. Ecco perchè sorsero vari problemi nell'evoluzione dell'indagine in relazione alle registrazioni delle comunicazioni tra i vari siti, in relazione alla ricerca dell'originale delle registrazioni dell'esercitazione *Synadex*, che non venne in rilievo. Anche in quel caso l'Aeronautica rispose ad una mia richiesta che quel famoso vuoto di registrazione (risultato fin dai primi momenti nelle registrazioni radar di Marsala, a seguito della lettura dei nastri o dei tabulati disposta dal giudice Santacroce a Borgo Piave, attività sulla quale desidero tornare a parlare tra un momento, se me lo consente) era dovuto allo svolgimento di una esercitazione simulata che aveva richiesto la sostituzione alla *console* dei nastri. Questo atto aveva «bruciato» un certo arco di tempo, otto minuti a partire dal momento in cui il DC9 era scomparso.

Questa precisazione era stata acquisita fin dall'inizio e non aveva dato motivo di svolgere ulteriori indagini fino a quando, nel cercare di ricostruire il quadro degli operatori tecnici di quella sera, mi trovai di fronte a difficoltà notevoli in ordine alla ricostruzione della materiale presenza di militari dell'Aeronautica nella sala di Marsala.

Riuscii ad avere un elenco parziale - perchè parte degli ordini di servizio non era recuperabile, era andata distrutta e comunque non fu fornita -, una serie di nominativi di persone che poi interrogai. Dalle dichiarazioni dei militari operanti e dalle discrasie tra le loro versioni emerse la necessità di proseguire nell'acquisizione, per capire esattamente lo svolgimento dei fatti di quella sera. Fu così che nel 1987 ordinai il sequestro dei nastri della *Synadex*, che non erano mai stati acquisiti fino a quel momento. Tale acquisizione - poi si dubitò se l'esercitazione avvenne effettivamente, ci si chiese in quali termini ed in quanto tempo si fosse svolta materialmente - si rivelò determinante. Infatti, nel momento in cui la prima perizia Blasi, attraverso un processo logico di esclusione di ipotesi alternative, dette comunque per

«certa» quella del missile, l'esercitazione *Synadex*, con tutto il contorno di incertezze che vi era dietro, assunse grande rilievo.

PRESIDENTE. I colleghi che hanno maggiore conoscenza di questi particolari fatti tecnici le rivolgeranno probabilmente domande di precisazione.

Io mi limito ad altre due brevissime questioni, che emergono dalla verbalizzazione delle audizioni di coloro che abbiamo ascoltato in Commissione. Il dottor Luzzatti, in particolare, dichiarò che mentre aveva collaborato proficuamente con il giudice Santacroce, «i rapporti con Bucarelli sono stati scarsissimi per non dire nulli»; notò inoltre che «nel provvedimento formale con cui Bucarelli sollecitò il 25 febbraio 1987 i periti nominati a suo tempo da Guarino a presentare le loro relazioni, il magistrato - cioè lei - scrive che a seguito di illegittimo intervento della commissione Luzzatti nell'attività dei periti, i periti stessi vennero posti in condizione di non poter adempiere all'incarico ricevuto». Questo è verbalizzato da noi.

Le domando cosa può dire di questo.

BUCARELLI. È un grosso problema perchè a questo punto debbo fare riferimento non solo alla commissione Luzzatti, ma anche alle operazioni peritali svolte nel corso dell'inchiesta sommaria. Credo che si possano avanzare dubbi sull'utilizzabilità in sede penale di tutte le operazioni svolte attraverso la commissione Luzzatti su delega del dottor Santacroce. Affinchè un dato venga acquisito legittimamente al procedimento penale è necessario che si osservino le norme stabilite dal codice di rito; in particolare, gli accertamenti tecnici possono essere acquisiti soltanto attraverso le perizie giudiziarie, perchè avendo ad oggetto in generale corpi di reato, cioè oggetti che direttamente o indirettamente sono connessi con la consumazione del reato, è necessaria la garanzia che l'acquisizione avvenga in un certo modo, da parte di persone che, attraverso il giuramento che prestano davanti al magistrato, assumono anche la responsabilità penale delle perizie che svolgono.

Io ho grande rispetto non solo per i componenti, ma per l'attività complessiva e per i risultati del lavoro della commissione Luzzatti. Le mie perplessità riguardano l'utilizzabilità di quei risultati nel procedimento penale. La commissione Luzzatti fu nominata dal Ministro dei trasporti, in base agli articoli 827 e 831 del Codice della navigazione che prevedono l'obbligo di nominare una commissione nel caso del verificarsi di sinistri. Il problema sorge nel momento in cui i tecnici della commissione Luzzatti incaricati di certe operazioni peritali, vi assistono, senza essere stati investiti formalmente della funzione giuridica che connota il perito giudiziario. Ripeto che faccio affidamento soltanto sulla mia memoria, non dispongo di fotocopie e di atti, tuttavia credo di poter dire che tranne la prima seduta dell'operazione di lettura dei nastri radar di Marsala, effettuata a Borgo Piave in presenza del dottor Santacroce, alla quale partecipò solo un componente del collegio, stavolta sì di periti giudiziari, nominato da Guarino in precedenza, a nessun'altra operazione quei periti giudiziari hanno assistito.

Il problema che dovetti esaminare, ma non a scopo speculativo, bensì con fine operativo, fu quello dell'utilizzabilità dei risultati; l'indagine era stata svolta in Italia e all'estero ed aveva avuto per oggetto schegge raccolte nei cuscini dell'aereo e tabulati radar, nonché valutazioni compiute dalla Selenia sui tracciati. Dovetti risolvere negativamente il quesito che mi ero posto, tant'è vero che mi affrettai a nominare, qualche mese dopo la formalizzazione del processo, un collegio di periti con il compito di ripetere le operazioni ripetibili (qualcuna aveva avuto effetto distruttivo sull'oggetto in esame), di ripetere tutti gli esami. La commissione infatti cominciò daccapo. Si recò di nuovo a Borgo Piave, lesse ancora una volta i nastri delle registrazioni, sottopose ad un collegio del Cnr alcune delle schegge per la ricerca dell'esplosivo eccetera. Comunque il problema dell'attività precedente sorse e cercai di risolverlo con la ripetizione e l'acquisizione, secondo me formalmente legittima, dei dati.

Quanto ai rapporti con la commissione Luzzatti, essi vanno inquadrati in quest'ottica. Ho premesso che ho grande rispetto ed attenzione per l'attività della Commissione, ma questa non poteva sostituirsi al magistrato nell'acquisizione della prova, mentre a quell'epoca sembrava che facesse di tutto.

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare che l'ordinanza di sequestro del giudice Santacroce, consegnata al colonnello dei Carabinieri per l'esecuzione, concludeva dicendo che tutto il materiale acquisito doveva essere consegnato immediatamente alla commissione Luzzatti. Per questo le ho rivolto quella domanda: Luzzatti sostiene di aver avuto scarsi se non nulli contatti, invece a noi risulta che Santacroce gli abbia dato la disponibilità del materiale. È così?

BUCARELLI. Sì, è così.

PRESIDENTE. Invece lei dice che i periti nominati da Guarino, che avevano giurato, e quindi erano periti giudiziari, per sette anni si erano perduti. Soltanto nel 1987 lei scrisse una lettera ai periti medesimi chiedendo la relazione conclusiva, altrimenti sarebbe sembrato che sette anni erano andati perduti per strada.

BUCARELLI. In realtà, non si erano perduti, ma avevano presentato una relazione preliminare che, dati i quesiti che erano stati posti e che potevano esserlo in quell'epoca storica, non potevano che rispondere in un certo modo, dando per possibili varie alternative e non privilegiando l'una o l'altra ipotesi. Mi riferisco all'ipotesi dell'incidente, perchè già da allora si parlava di missile, di carenze strutturali, di bomba con esplosione interna e di collisione in volo. Essi non potevano privilegiare alcuna ipotesi perchè non avevano i mezzi, per cui si limitarono soltanto a fare degli esami sui reperti riaffiorati dal mare, concludendo in un certo modo. Purtroppo, non ebbero altra possibilità di andare avanti nelle indagini perchè gli oggetti a loro disposizione erano quelli.

Io mi lanciai in tutt'altra direzione, perchè pensavo che soltanto attraverso il recupero dei relitti si potesse raggiungere un qualcosa di

più concreto. Infatti, ove mai avessimo trovato nei relitti del DC9 un elemento di certezza, a quel punto l'inchiesta avrebbe avuto una svolta decisiva.

Il richiamo a quei periti era soltanto per chiudere formalmente la vicenda, perchè non rimanesse senza una relazione finale un'attività che era stata svolta anni prima ma che non poteva ottenere risultati diversi da quelli che già erano stati esposti.

PRESIDENTE. Signor giudice, le farò un'ultima domanda. Proprio perchè lei ha detto che ha assoluta fiducia nei periti giudiziari che debbono prestare giuramento, quando lei istituì la commissione Blasi...

BUCARELLI. Io ritengo che l'unica acquisizione debba avvenire in questo modo.

PRESIDENTE. Le farò quindi un'ultima domanda. Perchè quando lei ad un certo punto si trovò con il suo collegio peritale Blasi vi fu una divisione interna, che noi tutti conosciamo? Lei aveva nominato tre ausiliari, il professor Galati della II Università di Roma e gli ingegneri Giaccari e Pardini della Selenia, non facendoli giurare. Queste tre persone furono all'origine del cambiamento di valutazione di due periti da lei nominati.

Questi tre individui dovevano in quanto ausiliari prestare giuramento a giudizio di alcuni pareri che ci siamo procurati.

BUCARELLI. Vi è un equivoco di fondo che riguarda sempre l'acquisizione delle prove attraverso il collegio peritale. Io non ho assolutamente nominato ausiliari le tre persone che lei mi indica, perchè non è compito del magistrato inquirente nominare gli ausiliari del consulente tecnico. Il perito d'ufficio è libero di scegliere l'ausiliare che ritiene idoneo per lo svolgimento di mansioni più specifiche.

PRESIDENTE. Ma essi vengono segnalati al magistrato!

BUCARELLI. No, il perito d'ufficio è completamente autonomo, anche perchè l'attività che svolge l'ausiliare - d'altra parte si chiama «ausiliare del perito giudiziario» - non ha un rilievo autonomo proprio perchè non essendo stato scelto dal magistrato e non essendosi create quelle garanzie attraverso il giuramento, talune responsabilità, eccetera, non risponde direttamente del suo operato. L'attività dell'ausiliare del perito d'ufficio entra nel processo attraverso l'appropriazione che il perito fa del risultato ottenuto dal suo ausiliare. Per fare un esempio molto semplice, è come se un ingegnere chiamato nella ricostruzione di un incidente stradale facesse propri i risultati ottenuti attraverso le foto scattate dal suo aiutante o ausiliare. Quest'ultimo è il braccio materiale del perito, la cui attività - lo ripeto - non ha alcun rilievo se non viene fatta propria dal consulente. È lui che valuta ed assume per proprie, assumendosene le responsabilità, le valutazioni dall'ausiliare.

PRESIDENTE. Nei verbali non vi è scritto che i due periti abbiano nominato loro questi tre ausiliari, ma si afferma che: «Il collegio

peritale ritenne di dover commissionare uno studio sull'interpretazione dei dati radar di Fiumicino». Commissionare uno studio dell'intero collegio peritale vuol dire che questi ausiliari - come dovevano - hanno un rapporto fiduciario molto più stretto di semplici ausiliari che svolgono un mero lavoro materiale di aiuto. Debbono invece dare un parere aggiuntivo di ordine tecnico proprio sulla lettura dei dati radar essenziali. Noi rileviamo questo e oltretutto essi provenivano da una società come la Selenia che, diciamocelo francamente, ha poi dato una interpretazione che ci siamo trovati a dover trascinare a lungo.

BOATO. Vorrei aggiungere un qualcosa a quanto è stato detto dal Presidente. Questa è la fase del supplemento di perizia. Dottor Bucarelli, ad un certo punto lei ha ricevuto una prima perizia in cui si parlava di un missile e doverosamente lei ha affermato di aver chiesto se era possibile sapere di che tipo di missile si sarebbe trattato.

BUCARELLI. Quella era la mia preoccupazione!

BOATO. Invece di dirle di quale missile si era trattato, il collegio peritale si divide su un altro tipo di perizia, redatta da periti che non hanno giurato e che provengono dalla Selenia. È questa la domanda che il Presidente le sta ponendo.

BUCARELLI. Il problema giuridico è sempre lo stesso. Vi è una delegazione di un'attività specifica settoriale fatta dal perito giudiziario ad un soggetto estraneo al processo; quest'ultimo tale rimane, perchè non entra in via diretta negli atti processuali. Vi entra soltanto perchè il suo parere viene assorbito dal perito giudiziario che lo fa proprio. Infatti, le responsabilità dei periti sono in relazione alle proprie dichiarazioni e ai propri accertamenti.

Per quanto riguarda il fatto che essi provenissero dalla Selenia, io non l'ho saputo all'inizio della vicenda, comunque ciò non aveva per me alcun valore. Infatti la Selenia, nel luglio del 1980, è stata una delle società che ha analizzato i dati radar. I laboratori dell'Aeronautica militare si interessarono delle analisi chimiche sulle schegge ricavate nei sedili; la Selenia, sempre attraverso la delegazione Santacroce-Luzzatti, fu interessata alle analisi radar; il National Transportation Safety Board, così come l'Itavia, svolse analisi insieme alla Douglas; la Federal Aviation Administration fece lo stesso. in America. Quindi, il fatto che gli ausiliari appartenessero alla Selenia non deve scandalizzare più di tanto. Perchè tale società fu la prima ad esaminare gli atti.

PRESIDENTE. Io faccio solamente rilevare questo fatto. Avrei da rivolgere moltissime domande ma dobbiamo seguire anche un certo *fair play*.

DE JULIO. Io vorrei riagganciarmi subito a quest'ultima questione della perizia. È chiaro che da quanto lei ha detto in merito alla valutazione degli ausiliari, non c'è dubbio che lei stesso ha espresso una valutazione del ripensamento di una parte della commissione che appare essere stato determinato dall'intervento di questi ausiliari.

Questo ripensamento, peraltro, rispetto ad una questione già in qualche modo consolidata, in assenza di questi ausiliari che erano, come dire, «sghembi» rispetto alle richieste che lei aveva formulato al collegio peritale, ha suscitato in lei qualche sospetto?

Presidenza del Vice Presidente BELLOCCHIO

BUCARELLI. Non mi può chiedere una valutazione sull'operato dei periti. Le valutazioni che il magistrato fa riguardano fatti materiali, comportamenti, eccetera, ma un'attività che riguarda una scelta, una valutazione, una manifestazione di volontà non è suscettibile di critica o di valutazione da parte mia se non a livello soggettivo.

DE JULIO. Ho capito perfettamente la questione, nè mi permetto di chiederle questa valutazione. Chiedo semplicemente se ha intrapreso alcuna azione nei confronti dei periti per i loro comportamenti. Non voglio entrare nel merito delle valutazioni della perizia medesima.

BUCARELLI. Guardi, le azioni cui fa riferimento quali dovrebbero essere, forse quelle di falsa perizia? C'erano forse stati dei reati? A parte il fatto che non si può pensare ad una ipotesi delittuosa se il dissenso rispetto ad una precedente esposizione di convinzioni trova motivazioni - come in questo caso - tecniche in pareri difformi dai precedenti, anche soggettivamente criticabili, se volete, ma comunque era motivato in un certo modo. Era una motivazione contrastante con la precedente e, se ricordo bene, hanno motivato la frattura che si è creata nel loro ambito e hanno dato anche delle motivazioni che io non sono chiamato a sindacare. Comunque devo dire che questo mi ha spiazzato perchè ero tutto teso almeno all'accertamento della natura del tipo del missile e, se fosse stato possibile, anche della fascia di nazioni che in quel momento fossero state in possesso, come Aeronautica militare nazionale, di quel tipo di ordigno. Questo perchè era tanto sicura e tanto diretta l'indagine in quel senso che mi sarei sentito non dico appagato, perchè purtroppo forse l'esecutore materiale dell'azione non si sarebbe trovato o sarebbe stato difficile da trovare, e faccio sempre riferimento cronologicamente alla mia posizione di allora. Però avrebbe cominciato a dare un minimo di tranquillità e di certezza a tutti.

DE JULIO. Potrebbe ricostruirci la cronologia delle operazioni di sequestro da lei disposte?

BUCARELLI. Non ho documenti con me, non ho copie di atti e a memoria non potrei certo rispondere. Per esempio, in riferimento a certe cose, ho segnato degli appunti, come il sequestro di nastri della *Synadex* fu disposto nel 1987; i nastri di Poggio Ballone furono sequestrati nel 1988.

Ricordo questi perchè sono legati a certi fatti particolari. Ricordo il sequestro dei nastri relativi alla *Synadex* perchè esplose quella faccenda; mi ricordo di Poggio Ballone per quello *scoop* giornalistico che ricostruì la guerra nei cieli e lasciò perplessi tutti. Poi per fortuna si sgonfiò, non so se ricordate quella ricostruzione ottenuta in pratica ignorando gli orari che erano riportati sulle tracce dei tabulati di Poggio Ballone. Si fece quindi quello *scoop* giornalistico per cui figuravano contemporaneamente tanti aerei che in realtà erano stati o sarebbero stati presenti in quel posto, anche con sfasamenti notevoli.

DE JULIO. Allora, in particolare, sul modello D-A1 di Licola, credo che lei si rese conto della posizione cruciale del radar di Licola. Era quello, probabilmente, il più prossimo alla zona del disastro. Come mai non dispose l'acquisizione del documento originale dove vengono registrate manualmente le tracce e come mai soltanto nell'agosto 1988 fu rilevata la distruzione di questo documento importante?

BUCARELLI. Rispondo prendendo la sua domanda come un interrogativo non sul perchè abbia fatto o non abbia fatto o perchè abbia fatto allora e non dopo; rispondo dicendo che nel corso dell'attività di acquisizione di prove si ponevano delle necessità, delle nuove cose da fare di volta in volta. Di volta in volta, infatti, il quadro probatorio veniva valutato a seconda della cronologia. Questa è una istruttoria molto anomala, nel senso che presentava una serie di aspetti nuovi e anche delle difficoltà obiettive di acquisizione documentale, anche perchè paradossalmente il soggetto che avrebbe dovuto fornire tutto quanto in quel momento fosse ritenuto utile a livello di radar, eccetera, era l'Aeronautica militare.

DE JULIO. Io posso capire che un giudice non sia obbligato a sapere che Poggio Ballone vedeva fino a quel punto. Può essere venuto in mente successivamente, a distanza di molto tempo, che Poggio Ballone poteva vedere e quindi, venuto a conoscenza solo successivamente di questo, dispone il sequestro dei tabulati, del nastro di Poggio Ballone. Viceversa non è mai stato dubbio fin dall'inizio che Licola e Marsala vedevano, cioè erano i radar competenti sulla zona. Pertanto le chiedo questo: l'operazione di sequestro, operazione che normalmente un giudice fa sull'originale del documento di eventuale prova, di fatto non fu disposta. Rispetto a Licola non si poneva il problema di accertamenti successivi, eppure anche Licola fa parte del blocco iniziale di acquisizioni che di fatto non fu disposta. Questa era la mia domanda perchè mi rendo conto che su alcune cose, con il senno di poi si potrebbe dire come mai non ci si è pensato. Ma su Licola mi sembra che non ci sia tanto senno di poi.

BUCARELLI. Questa è una sua opinione rispettabilissima.

DE JULIO. Cosa analoga per quanto attiene alle registrazioni telefoniche perchè, se non ricordo male, ella dispose il sequestro delle registrazioni telefoniche di Ciampino, Marsala e Palermo.

Viceversa, non so fino a che punto ne sia a conoscenza, ma credo che lei non dispose le registrazioni telefoniche di altri centri tipo Martina Franca, i vari centri dell'Aeronautica che comunque dialogavano tra di loro. È corretta questa informazione che deriva dai nostri atti?

BUCARELLI. Non ho più gli atti e non li potrò mai più vedere fino a che non saranno pubblicati. Sulle date non posso dire nulla. Le trascrizioni delle conversazioni terra bordo - terra e anche quelle, se non vado errato, tra i vari siti, persino quelle telefoniche, furono da me ordinate nel 1989, se non vado errato, questo credo di poterlo dire, successivamente, quindi, al deposito della prima perizia Blasi perchè quella perizia fu determinante nell'indirizzo dell'attività istruttoria. Infatti, l'aver prospettato, con la concretezza con cui ciò venne fatto, l'ipotesi del missile, rese fattibile, prevedibile ed urgente una serie di attività che, fino a quel momento, non avevano alcun senso o quantomeno non avevano motivo di esser privilegiate rispetto ad altre. Se lei considera che, contemporaneamente o quasi, all'incarico per la seconda perizia furono disposte anche le registrazioni di tali conversazioni, anche se in orari limitati, si rende conto che evidentemente vi era un'urgenza, un ordine di preferenza nell'accoglimento o nell'esecuzione del quale si era purtroppo vincolati non solo rispetto alle varie acquisizioni, come cronologicamente si presentavano ed ai problemi che ponevano, ma anche all'esecuzione materiale dell'attività istruttoria. A tale riguardo, bisogna anche fare una precisazione perchè credo nessuno sappia che l'attività del giudice istruttore dal 1984 al 1990 fu assai difficile. Ma sapete che l'organizzazione del suo ufficio era composta dal giudice istruttore, da una segretaria, da un brigadiere dei carabinieri, da un telefono e da una macchina da scrivere? E si trattava di avere a che fare con migliaia di fogli perchè voi avete visto in cosa consiste, per lo meno, la parte documentale di questo processo. Inoltre, occorre considerare le difficoltà di esecuzione di certe attività istruttorie che non si erano mai poste nel passato come, ad esempio, quelle relative al recupero del relitto. Adesso tutto sembra molto semplice, ma un'operazione di quel genere, anche a livello scientifico, ha un'importanza - a mio avviso - incredibile. Bisogna poi tener presente anche le difficoltà tecniche derivanti dall'avere come interlocutore l'Aeronautica militare, come pure occorre considerare il carico dei processi che, contemporaneamente, ricadeva sul giudice istruttore, oltre a questo, terribile e gravosissimo, che avrebbe meritato 48 ore di lavoro su 24. Infatti, sulle spalle del giudice istruttore ricadeva tutto il carico ordinario perchè non di un solo processo esso è stato privato, tanto è vero che ha emesso, in quell'arco di tempo circa 3.400 provvedimenti.

DE JULIO. Ma lei ha mai chiesto di esser esonerato?

BUCARELLI. Certamente, ho chiesto che mi dessero, per lo meno, un *computer* e che mi fosse concessa una migliore organizzazione, non fosse altro, a prescindere dalla gravità del fatto, dall'ipotesi delittuosa di cui si trattava e dall'attesa che tutti ponevano nella soluzione di tale vicenda, che per la quantità e la mole di carte che si doveva in qualche

modo organizzare, studiare ed aver sempre presente. Considerate che persino quando si trattò di andare a discutere della perizia al Ministero di grazia e giustizia dovetti andare da solo a parlare con il presidente Niutta e condurlo, insieme al consigliere istruttore dell'epoca, alla Presidenza del Consiglio dei ministri dove l'onorevole Amato pensava di dover presentare un disegno di legge per lo stanziamento di somme da destinare, finalmente, al recupero del relitto. Al riguardo, vorrei far presente che personalmente continuavo a cercare di chiarire il concetto che non vi era bisogno di alcun intervento legislativo nè, meno che meno, governativo, per eseguire un'operazione di tal genere che, se fosse stata disposta dal giudice - come io cercavo di fare - avrebbe avuto tutte le vie aperte perchè le spese sostenute, inquadrate nel concetto di spese per la giustizia, avevano diritto ad una liquidazione obbligatoria. Pertanto, non vi era bisogno di stanziamento alcuno, nè di privilegiare l'acquisizione da un capitolo di bilancio rispetto ad un altro. Ebbene, per tutto questo, io mi sono dovuto personalmente recare alla Presidenza del consiglio e - per fortuna - lo feci accompagnato dal consigliere istruttore, dall'allora direttore generale degli affari civili del Ministero e - mi pare - anche dal ragioniere generale del Ministero. Se lei, onorevole, considera tutto questo, si rende conto delle difficoltà in cui mi imbattei.

DE JULIO. Ci mancherebbe altro che noi non tenessimo conto di tutti questi elementi, nonchè della difficoltà del caso e della mole di lavoro, di analisi e di sintesi che occorre fare, al riguardo, da parte di una sola persona. Io mi riferivo unicamente alle operazioni preliminari di acquisizione; non mi sarei mai permesso di chiederle come mai aveva impiegato tanto tempo a capire l'intera vicenda perchè, avendo visto le carte, mi rendo perfettamente conto che si trattava di una cosa enorme. Personalmente, dunque, volevo soltanto capire come mai certi tempi di acquisizione, riguardanti gli atti preliminari che immagino un giudice debba compiere, anche per evitare manipolazioni, siano, viceversa, stati così lunghi. Questo è un elemento che alla nostra Commissione è sempre balzato con evidenza sia per quanto attiene alla acquisizione di materiale documentale che agli interrogatori di testi, avvenuti con molto ritardo. Per quanto riguarda poi il suo lavoro personale di valutazione, su questo non entro nel merito, ci mancherebbe altro! Volevo soltanto riuscire a capire il quadro che ha, di fatto, consentito sottrazioni di documenti, forse manipolazioni e oscuramenti di memoria di testi, tutto qui.

BUCARELLI. Oggi è facile dire tutto qui, dal momento che è tutto chiaro perchè si è arrivati alla ricostruzione, bene o male, di un certo quadro. Pertanto, vedere oggi se vi è un buco nella trama è facile, ma la costruzione di quella trama ha idea lei che cosa sia stata? Essa è stata resa possibile esclusivamente dalla ricostruzione paziente, mattone dopo mattone fino al raggiungimento di un qualche risultato e dalla scelta di valutazione fatta dal magistrato, di volta in volta, in base al dato cronologico, ai documenti di cui disponeva e alla valutazione che di essi compiva.

DE JULIO. Ci può dire, dottor Bucarelli, a chi precisamente lei ha riferito il suo parere secondo cui, per le attività di recupero del relitto, si era in presenza di spese obbligatorie perchè questa è un'altra delle vicende oscure di questo caso. È, infatti, competenza di questa Commissione accertare cosa non ha funzionato in proposito e perchè ci è voluto tanto tempo per arrivare alla decisione di recuperare il relitto.

BUCARELLI. In realtà, per quanto riguarda l'attività giudiziaria tutto ha funzionato perfettamente perchè, dal momento in cui si è giunti alla constatazione della necessità di effettuare il recupero, si è messo in moto quel lunghissimo meccanismo, che è partito da studi di fattibilità e che si poi concluso con il contratto con l'Ifremer ed il recupero materiale del relitto. Al riguardo, non ritengo che vi siano state difficoltà.

DE JULIO. Vi sono stati i disegni di legge.

BUCARELLI. Quella è un'altra questione.

DE JULIO. Veramente sembrava che l'unica strada per poter effettuare il recupero fosse quella di un apposito disegno di legge; per questo le chiedo a chi lei ha fatto presente che era inutile attivare tale *iter*, perdendo tempo prezioso.

BUCARELLI. Le ho premesso che io, dal mio punto di vista di giudice istruttore, non ho trovato difficoltà ad eseguire tale operazione, se non difficoltà tecniche relative ai tempi, alle scelte. In sostanza, io non ho avuto alcun danno, se non quello di avere dei contraddittori diversi nei vari momenti di questa vicenda.

PRESIDENTE. Con Governi anche diversi?

BUCARELLI. Debbo dire che di recupero si era parlato molto tempo addietro, credo, proprio all'inizio della vicenda, allorchè il pubblico ministero sollecitò il Ministro dei trasporti ad adoperarsi per tale operazione. Successivamente, Luzzatti svolse un'azione rivolta allo stesso fine, ma nulla si riuscì ad ottenere, in concreto, da questa attività perchè mancava la copertura finanziaria.

Parlo dell'*iter* seguito allora.

PRESIDENTE. Il Governo era quello presieduto dal senatore Fanfani: il Ministro del tesoro disse che non c'erano i fondi per sostenere quell'operazione.

BUCARELLI. L'ultimo mio intervento risale al 1984, quando avevo già deciso di procedere al recupero e il Governo, attraverso la persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato, manifestò di voler intraprendere quel recupero. Al sottosegretario manifestai che ostavano a questa iniziativa le ragioni che ho espresso prima a proposito della perizia.

DE JULIO. Lei fece presente al sottosegretario Amato che non c'era bisogno di un disegno di legge?

BUCARELLI. Sì, ma non solo. Chiunque, diverso dal perito giudiziario, non avrebbe potuto eseguire l'operazione di recupero, dal momento che essa aveva ad oggetto corpi di reato. I resti dell'aereo sono connessi con un'ipotesi di delitto di strage e quindi hanno acquistato natura di corpo di reato. Per questa ragione essi non possono essere esaminati o posti a disposizione di persone che non abbiano acquistato la veste di perito d'ufficio o che non rispondano delle proprie attività al giudice anche sotto il profilo penale. Di conseguenza ipotizzare che il Governo potesse incaricare un'impresa del recupero del relitto non è possibile.

DE JULIO. C'era bisogno però della copertura finanziaria.

BUCARELLI. Questa è un'ipotesi inesatta. Prospettati al Sottosegretario anche l'inutilità di disegni di legge o di particolari storni di fondi da capitoli del bilancio perchè la liquidazione delle spese che il magistrato sostiene nel corso dell'attività di perizia è dovuta. Non capisco come ciò continui a non essere chiaro.

DE JULIO. Ci sono voluti però cinque anni per arrivare a capire questo fatto banale. Siccome oggi dobbiamo comprendere anche i motivi di quest'altra lungaggine, le chiedo esplicitamente: ha lei mai fatto presente non che il Governo non poteva disporre il recupero o affidare lo stesso ad una ditta di sua fiducia, ma che non vi era bisogno di alcun provvedimento per coprire quelle spese?

BUCARELLI. Gli onorari dei periti e le spese richieste dalle procedure nelle istruzioni penali sono dette spese obbligatorie, nel senso che la loro anticipazione è posta per legge a carico dello Stato (articoli 1 e 3 del regio decreto 23 dicembre 1865, n.2701, intitolato «Tariffa giudiziaria in materia penale», coordinato al Codice di procedura penale del 1930, attraverso il regio decreto 24 luglio 1931, n.1071, dal titolo «Norme di coordinamento della tariffa penale con il codice di procedura penale»). Tutto questo venne più volte ribadito, al punto che anche in una lettera di risposta del direttore generale del Ministero di grazia e giustizia figura la dizione «sotto la mia personale responsabilità».

Come è possibile ipotizzare o costringere un magistrato della Repubblica a dire apertamente: «ordino la esecuzione, il pagamento di sette miliardi sotto la mia personale responsabilità»? C'è la legge che mi tutela in questo.

Oggi non posso dire per quali ragioni ci sono stati dei ritardi e quale efficacia avrebbero potuto avere quelle iniziative governative se fatte a tempo debito; le posso soltanto illustrare la situazione giuridica che mi portò a quelle determinazioni.

DE JULIO. Siccome il 30 settembre 1986 il sottosegretario Amato ha detto davanti al Parlamento che il Governo era pronto a presentare

un disegno di legge, dato che il Ministro dei trasporti lo aveva già predisposto, vuol dire che si stava seguendo quella strada.

Io non sto addebitando a lei i ritardi dell'azione governativa, ci mancherebbe altro. Le chiedo soltanto conferma se ha fatto mai presente in maniera esplicita al sottosegretario Amato che non c'era bisogno di alcuna legge.

BUCARELLI. Questa sua domanda mi consente finalmente di chiarire anche un'altra vicenda, fra le tante che rimangono fumose e dalle quali sono «oscurato» forse indirettamente. Ritengo opportuno parlare dei miei rapporti con l'onorevole Amato, in modo che tutti potranno averne piena conoscenza.

Perchè il giudice Bucarelli andava alla Presidenza del Consiglio a conferire con l'onorevole Amato? Il giudice Bucarelli, in presenza del presidente Niutta, del consigliere istruttore Cudillo e il ragioniere generale del Ministero di grazia e giustizia si recò due o tre volte alla Presidenza del Consiglio per cercare di chiarire questa vicenda con l'onorevole Amato (peraltro su suo invito), il quale voleva che si facesse un quadro della situazione in relazione alla attività di recupero del relitto. Ecco il motivo della mia presenza in un palazzo che non è consono alle mie funzioni.

In quella occasione spiegai - credo chiaramente, peraltro con l'ausilio tecnico del Ragioniere generale - all'onorevole Amato questa problematica dei finanziamenti. Con un po' di pazienza potrete anche ritrovare tra i vari documenti una ponderosa documentazione inerente alle comunicazioni che ho fatto all'inizio al Ministero di grazia e giustizia su questa attività, a mie richieste di chiarimento circa il problema della legge, eccetera: alla fine troverete che vi è una lettera nella quale si legge che il giudice è autonomo in questa decisione, non è sottoposto a limiti se non quelli previsti dalle norme di contabilità e agisce sotto la sua personale responsabilità.

In occasione di questo discorso con l'onorevole Amato sorse anche il problema delle foto che si diceva sarebbe stato possibile scattare da un sottomarino (credo americano) al relitto. Vorrei aprire una parentesi: questa circostanza è stata dimostrata anche da alcuni atti, quale disegno dell'onorevole Amato teso ad attuare questa ricerca. Nel *dossier* che feci sequestrare presso i Servizi c'era un documento riguardante l'incarico di contattare, ove fosse possibile, altre persone; quindi nell'intenzione dell'onorevole Amato c'era questa volontà.

Si discusse anche di questa cosa qui: è proprio la questione delle fotografie che ha ingenerato quella incresciosa vicenda che purtroppo mi sono trovato a dover affrontare in quei termini drammatici, vorrei dire senza enfatizzare il tutto.

BOATO. C'è un procedimento giudiziario in corso in questo momento?

BUCARELLI. No, non c'è un procedimento giudiziario in corso: c'è una mia istanza di punizione, una querela, in parole povere, che però non ha trovato seguito perchè il giudice di Perugia è ancora in attesa dell'autorizzazione o del diniego di autorizzazione da parte della Giunta.

BOATO. Quindi c'è un procedimento incardinato a Perugia.

BUCARELLI. Sì, e questo fu determinato da questa situazione incresciosa nella quale io mi trovai a dover discutere di certe cose; evidentemente, per confusione del momento o per non so quale motivo, venne fuori e mi si attribuì la conoscenza, se non addirittura il possesso di queste foto. È tutto collegato logicamente quindi, alla partenza, dalla mia presenza presso la Presidenza del Consiglio fino al discorso fotografie, causa ed origine di questo increscioso episodio.

DE JULIO. Quindi lei ci ha chiarito che la sua presenza alla Presidenza del Consiglio non era certamente determinata dalle foto, che l'oggetto foto è stato oggetto di discussione, ma l'obiettivo della visita era incidentale.

Però, dottor Bucarelli, io vorrei un sì o un no, una risposta secca: di fronte a testimoni, come lei ci ha detto (e ce li ha citati), lei avrebbe fatto presente al Sottosegretario che di provvedimento legislativo bisogno non c'era.

BUCARELLI. Aspetta o un sì o un no?

DE JULIO. Esatto.

BUCARELLI. Allora sì.

DE JULIO. Può anche essere così cortese da chiarirci la questione delle acquisizioni dei tabulati? Infatti credo che i nastri lei non li abbia mai acquisiti (credo poi lei mi darà conferma), quelli delle registrazioni di Poggio Ballone.

BUCARELLI. Credo di poter rispondere.

DE JULIO. Dagli atti a noi risulta che lei ha disposto un sequestro: ci chiarirà lei se si tratta di nastri.

BUCARELLI. È questione del 1988. Il problema di Poggio Ballone è presto risolto, nel senso che il radar di Poggio Ballone non fu preso in considerazione per un arco di tempo perchè il discorso radar era stato malamente focalizzato sui radar di Licola e di Marsala da quel provvedimento restrittivo del dottor Santacroce.

La stessa Aeronautica, da me sollecitata, aveva risposto nel senso che il *radar* di Poggio Ballone non aveva la portata per poter indagare nella zona interessata dal disastro e gli unici *radar* che «vedessero» la zona erano quelli di Licola e di Marsala.

DE JULIO. Veramente lei agli atti ha lasciato anche una risposta che riguarda Siracusa, se non ricordo male.

BUCARELLI. Sì, arrivo alla questione di Siracusa.

Questa risposta dell'Aeronautica aveva una rispondenza almeno parziale a verità, nel senso che la visione diretta Poggio Ballone non l'aveva, ma che Poggio Ballone riceveva indirettamente.

Fu anche risposto alla faccenda di Siracusa nel senso che Siracusa non vedeva perchè aveva un tipo di radar (adesso non ricordo se di quota o di altro genere).*(Interruzione tecnica)*.

Stavo dicendo che, una volta incardinata la questione radar su due dei sistemi con esclusione almeno diretta degli altri, Poggio Ballone era rimasto in ombra.

Quando nel 1988 si cominciò ad ipotizzare che Poggio Ballone potesse aver visto o meno, io ordinai il sequestro non delle registrazioni ma delle trascrizioni, che poi sarebbero quei tabulati in realtà sopra ai quali venivano trascritte le tracce con l'indicazione degli aerei. E mi pare di aver detto prima che, dopo aver acquisito queste trascrizioni che riportavano anche gli orari di transito degli aerei, sorse poi quell'incidente giornalistico di quella ricostruzione (in buona o in mala fede non mi interessa); ci furono tre sequestri perchè si sperava che potessero esserci documenti diversi o documenti più ampi o comunque altri documenti rispetto a quelli che già erano stati acquisiti.

BOATO. I primi documenti furono dati al collegio Blasi? Cioè, il collegio Blasi poté disporre di questi documenti?

BUCARELLI. No perchè era in corso ancora la relazione della prima perizia. Gli altri furono disposti soltanto successivamente, perchè si sperava che si potessero acquisire documenti maggiori o diversi; ma invece i documenti che venivano forniti erano sempre gli stessi tabulati acquisiti già, praticamente.

DE JULIO. Però non furono mai trasmessi (appunto come metteva in evidenza adesso il collega Boato) al collegio Blasi questi documenti.

BUCARELLI. Non furono trasmessi perchè, sempre nell'ottica della indicazione dell'Aeronautica, non c'era una visione diretta a Poggio Ballone.

DE JULIO. Ma se lei li sequestra ha motivo di ritenere che qualcosa ci può essere.

BUCARELLI. Il sequestro tende sempre all'acquisizione di prove genericamente indicate. Io le ho anche detto che sorse l'ipotesi che Poggio Ballone avesse potuto vedere, cosa che fu dimostrato, invece, non essere.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

DE JULIO. Però immagino che lei non si leggesse i tabulati per conto suo per verificare se questo poteva corrispondere al vero: si avvaleva sempre dei suoi periti per verificare cosa Poggio Ballone avesse potuto mai vedere.

BUCARELLI. Sì, ma non facciamo le supposizioni: io ritenni in quel momento che Poggio Ballone potesse aver visto qualche cosa, ma fu dimostrato che non fu così dalle successive acquisizioni. Adesso le modalità e, soprattutto, le motivazioni specifiche per cui fui indotto, in base a elementi che entravano *ex novo* su situazioni di fatto già instaurate, io non le ricordo, e anche se me le ricordassi, mi consenta, non le direi, perchè attengono ad una mia valutazione.

DE JULIO. Certo.

BUCARELLI. A proposito di queste questioni di valutazione, onorevole, abbia pazienza, mi consenta di dirle che voi avete dei consulenti giuridici validissimi; perfino il consigliere Priore è stato vostro consulente fino al 1990 o 1991, tutti quanti molto esperti: chiedete notizie sulla ampiezza e sulla possibilità che io ho, dal punto di vista del codice di procedura penale, di rispondere alle vostre domande.

DE JULIO. Infatti io non sto ponendo questo problema, signor giudice.

BELLOCCHIO. Siamo in audizione libera, signor giudice.

PRESIDENTE. Lei può anche non rispondere.

BUCARELLI. Io ho dichiarato la mia disponibilità ma non posso violare quelli che sono gli unici obblighi che mi derivano dalla legge.

DE JULIO. Mi consenta, dottor Bucarelli. A parte il fatto che confesso di non saper discernere io stesso con nettezza il limite della possibilità di domande che ho; ovviamente il Presidente mi precluderà alcune domande, oppure lei si rifiuterà di rispondere invocando la dichiarazione che ha fatto all'inizio.

BUCARELLI. Io non mi rifiuto: la mia presenza qui dimostra la mia disponibilità, però, mi consenta, onorevole De Julio...

DE JULIO. Dottor Bucarelli, io le ho chiesto solo un fatto: se aveva trasmesso o meno al collegio peritale il tabulato di Poggio Ballone.

BUCARELLI. Risulta in atti. È una domanda, questa, che trova risposta in atti: voi gli atti li avete, io non li ho, purtroppo, altrimenti potrei essere più preciso.

DE JULIO. Dagli atti ricaviamo soltanto che nè nella perizia Blasi nè sul supplemento si fa riferimento ai tabulati di Poggio Ballone. Vorremmo sapere se lei li ha trasmessi o meno.

BUCARELLI. La realtà processuale è negli atti del procedimento.

DE JULIO. Nel giugno 1988 ha chiesto al Governo De Mita di trasmettere tutta la documentazione relativa alla vicenda di Ustica. Ci

può spiegare perchè arrivò a questa determinazione? Aveva dubbi che potesse mancare parte della documentazione o non aveva avuto fino a quel momento una corretta collaborazione da parte degli organi dello Stato interpellati?

BUCARELLI. Quella decisione fa parte di una progressione di richieste, di un allargamento del ventaglio di ipotesi, di acquisizioni fattibili, dipendente da una valutazione del momento, che non ha niente a che fare con le possibilità che lei mi sembra intendere.

DE JULIO. Tutto sommato in una risposta precedente lei ha espresso un giudizio in merito all'operato del dottor Santacroce per quanto attiene agli accertamenti tecnici.

BUCARELLI. Lei non può addebitarmi valutazioni che non ho espresso. Io ho detto soltanto che nel momento in cui iniziavo l'attività mi sono posto il problema della validità giuridica degli atti. Che io abbia valutato negativamente l'operato del mio predecessore è una conclusione che trae soltanto lei. Sia gentile.

PRESIDENTE. Sarà il Presidente a valutare la congruità delle domande e non certo la loro gentilezza.

DE JULIO. Come mai, stante questa situazione, attese dieci mesi per nominare il collegio peritale?

BUCARELLI. Perchè ritenni che quelli fossero i tempi necessari per far maturare la decisione. Questo è un altro aspetto che ha a che fare con la valutazione del magistrato istruttore.

DE JULIO. Come mai richiese soltanto nel 1987 ai periti giudiziari nominati dal dottor Guarino di consegnarle le risultanze della loro perizia?

BUCARELLI. Sono tutte domande che investono la mia opinione e valutazione. Non posso fare altro che ripeterle questo concetto, anche perchè quanto dico è vincolato al segreto istruttorio di allora e potrebbe influire sull'attività istruttoria in corso. La trattazione degli argomenti che stiamo facendo oggi è estremamente delicata.

DE JULIO. Poichè ci siamo incanalati in questa direzione, penso di non poterle rivolgere le altre domande che avevo preparato. Lei ha assunto un atteggiamento di non rispondere e ad ogni domanda si limita a sostenere che la questione atteneva alle sue valutazioni.

BUCARELLI. Provi a porre le domande in una forma ammissibile.

DE JULIO. Faccio le domande come mi vengono e poi sarà lei a valutare l'opportunità di rispondere. Comunque, rinuncio a formulare le altre domande.

ZAMBERLETTI. Desidero porle due domande. Al termine del recupero dei rottami da parte della Ifremer, la società francese presentò un filmato finale da cui risultava - l'abbiamo potuto vedere - la quasi totale assenza di rottami del DC9 sul fondo del mare. I rappresentanti della Ifremer da noi interrogati hanno negato di aver presentato questo filmato a dimostrazione del completamento del lavoro svolto. Non siamo stati in grado di avere dall'Ifremer una dichiarazione più logica sul perchè si esegua un filmato, pur sempre costoso, per dimostrare che il fondo era pulito.

Lei ha seguito il lavoro peritale ed ha avuto notizia di questa vicenda. Conosce la ragione per la quale l'Ifremer ha fatto questo filmato finale nel quale il fondo marino appare quasi totalmente spoglio dei rottami del DC9?

BUCARELLI. Dovrei essere uno dell'Ifremer per potervi rispondere.

ZAMBERLETTI. Ma è un filmato che è stato presentato ai periti e a lei. Quando l'abbiamo visto ci siamo chiesti il significato di questa testimonianza.

PRESIDENTE. Lei ha visto questo filmato conclusivo?

BUCARELLI. No.

PRESIDENTE. La decisione di dichiarare svolta l'attività di recupero e di sospenderla non nasce dalla valutazione di questo filmato?

BUCARELLI. Sulla cessazione delle operazioni di recupero occorre far luce piena, nel senso che il collegio dei periti era arbitro di dirigere, di presenziare, di sospendere o accelerare quella che era stata proposta come la fine della campagna di recupero. Anche se fosse stato messo al corrente della problematica, il giudice istruttore avrebbe comunque demandato al collegio dei periti, composto da esperti, una valutazione tecnica sul da farsi.

Non so perchè l'Ifremer abbia presentato questo filmato nè posso confermarle quella che mi sembra essere la sua interpretazione di tale atto. So soltanto che la cessazione delle operazioni venne prospettata dal collegio dei periti in quanto determinata dalla necessità di una revisione tecnica dei mezzi, dalla necessità di avvicendare il personale e dall'impossibilità materiale per l'impresa di continuare le operazioni non solo e non tanto perchè si era al termine del contratto dal punto di vista cronologico, quanto perchè tutta l'organizzazione era impegnata in un'altra attività, mi sembra a proposito del Titanic.

PRESIDENTE. Abbiamo più volte ascoltato rappresentanti della Ifremer e della Tecnospacec e dalle loro dichiarazioni risulta che le cose non stanno così. Al momento di sospendere la società fece presente che aveva altri impegni contrattuali.

BUCARELLI. Quelli in relazione all'operazione sul Titanic.

PRESIDENTE. No, sul Titanic operarono nel corso di una breve sospensione durante le operazioni sui relitti del DC9.

Sappiamo invece che la ditta francese fece presente che avrebbe potuto continuare il lavoro, anzi aveva radunato in un unico posto il materiale da recuperare. Quindi, a decidere di lasciare questo materiale in fondo al mare furono i periti.

ZAMBERLETTI. Il filmato fu visto solo dai periti?

BUCARELLI. Sì.

ZAMBERLETTI. Peraltro questo filmato avrebbe dovuto mostrare i relitti ammucchiati e non un fondo quasi pulito.

BUCARELLI. Mi pare esistesse una riserva tecnica sulla possibilità di accumulare i relitti, per non deteriorarli. In ogni caso la disponibilità della Ifremer non era accoglibile perchè non era una trattativa privata: un prolungamento dell'incarico sarebbe stato possibile con l'inizio di un nuovo rapporto contrattuale, che richiedeva tempo, l'organizzazione del collegio di avvocati, i contatti con i periti e così via.

PRESIDENTE. Ma se il magistrato avesse stabilito che si era soltanto a metà dell'operazione di recupero e che bisognava concluderla, avrebbe potuto rivolgere la domanda al Governo, avrebbe potuto disporre con ordinanza...

BUCARELLI. Non è così semplice.

PRESIDENTE. Non dico che sia semplice. Il fatto è che noi abbiamo trovato la metà dell'apparecchio in fondo al mare.

BUCARELLI. Che io sapessi che la metà dell'aereo era in fondo al mare è una cosa assolutamente non vera. Si stabilì che era stata recuperata una certa percentuale dell'apparecchio utile (non so se in peso o in superficie) e venne fatta una ricostruzione su 400 e più schede, non scenografiche ma computerizzate. Peraltro non era possibile procedere sulla scorta di un ordine del giudice, perchè si trattava di un'attività contrattuale, civilistica. Non è affatto detto, anzi è vero il contrario, che una volta terminato l'esame di quei relitti, non si pensasse a procedere ad un'ulteriore campagna che, stavolta sì, sarebbe stata molto più facile, dato che la parte più consistente, dell'individuazione della zona e dei reperti, era già stata fatta.

ZAMBERLETTI. Quindi non riusciamo ancora a rispondere al perchè di questo filmato che mostra che sul fondo non vi è più nulla. Ho cercato di dare una risposta, di capire perchè qualcuno va a filmare ciò che non vi è più, semmai filma quello che c'è ancora. Filmare il vuoto avrebbe senso solo per dire che è stato recuperato tutto.

PRESIDENTE. *Ad adiuvandum*, ricordo che nella relazione finale c'era scritto che in fondo al mare erano rimasti soltanto «pezzi

insignificanti». Vi è un giudizio quindi. Invece in fondo al mare vi erano pezzi rilevanti, corrispondenti a circa il 50 per cento dell'aereo.

ZAMBERLETTI. Nella parte della relazione Blasi in cui si effettua la lettura delle tracce e si tenta di dare loro un significato, vi è un elemento che è saltato all'occhio di molti di noi, una frase che non è stata smentita nelle correzioni della relazione, cioè il famoso codice 56 con l'indicazione che l'aereo portava a bordo personalità. Si tratta di una traccia che corre a sud della Sicilia in direzione della Grecia, senza interessare lo spazio aereo italiano. Ora, ai periti non poteva sfuggire, quando hanno trascritto l'interpretazione della traccia, che la cosa era possibile solo a condizione che la rotta originaria di quella macchina prevedesse l'attraversamento dello spazio aereo nazionale. Infatti, nessun radar dice che un aereo porta a bordo personalità, lo dice il piano di volo ed il piano di volo lo si ha solo se è stato notificato all'autorità di controllo del traffico aereo italiano.

Ebbene, un'altra delle domande a cui non sono riuscito a dare risposta è come mai i periti della commissione Blasi non abbiano evidenziato al magistrato, ma anche a se stessi, il fatto che quella trascrizione o rappresentava il frutto di un errore, e allora andava corretta ed andava individuato chi aveva commesso l'errore, oppure era perlomeno anomala. Come lei può ben capire su quella traccia e sulla sua lettura sono state fondate tutte le ipotesi più o meno fantasiose dell'aereo di Gheddafi che attraversava il territorio italiano, suffragate da una scritta che fa ritenere che quella macchina aveva itinerario verso il territorio nazionale, o per arrivarci o per attraversarlo, cosicché il piano di volo era stato trasmesso all'autorità di controllo del traffico aereo italiano.

Durante il suo lavoro questo aspetto - che può rivelarsi anche un errore, ma nessuno ce lo ha detto - non è balzato all'attenzione dei periti, nella ricostruzione delle tracce e quindi dell'origine e della fine del volo, delle caratteristiche?

BUCARELLI. L'esame della perizia in realtà era stato finalizzato all'accertamento di quelle che secondo i periti erano state le cause del sinistro. Tanto è vero che il secondo incarico era stato tutto incardinato sull'importanza di quella dichiarazione. Una volta che i periti avevano individuato finalmente, a loro giudizio, anche se mediante un ragionamento logico, l'ipotesi «prevalente», ci si poteva muovere in quella direzione. Infatti tutta l'attenzione era rivolta a proseguire in quella direzione. Quando in occasione della seconda relazione ci fu la scissione, si perse un po' di vista l'obiettivo originario, perchè subentrarono valutazioni successive che, tutto sommato, dovevano essere date per ferme.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Boato, vorrei dirle, signor giudice, che lei era liberissimo di venire o no. Ma se viene non può fornirci solo la riproduzione degli atti giudiziari, che conosciamo benissimo e - devo dire - dicono più di quello che lei ci ha detto stamattina. Noi volevamo da lei una collaborazione per capire alcuni passaggi logici ed aspetti che sono emersi anche successiva-

mente alla sua gestione. Successivamente infatti è emersa la conoscenza di documenti trattenuti, di atti non compiuti eccetera. Le chiediamo cioè una valutazione sull'esperienza che ha fatto, non la riproduzione pura e semplice di atti processuali che conosciamo e che - ripeto - sono più ricchi di quello che lei ci ha detto.

BUCARELLI. Mi pare di aver puntualizzato.

PRESIDENTE. Sì, ma sull'ultimo punto che le ha sottoposto l'onorevole Zamberletti, ad esempio, quello concernente l'Ifremer, le carte che abbiamo noi sono dieci volte più ricche di quanto lei ci ha detto.

BUCARELLI. La domanda era se io fossi stato messo a conoscenza del filmato

PRESIDENTE. Pensaamo di avere una collaborazione maggiore su tutta la vicenda.

BUCARELLI. Ho più volte manifestato la mia disponibilità.

BOATO. Cercherò di essere breve. Sulla questione dell'Ifremer le chiedo soltanto se è mai stato a conoscenza dei sospetti del Sismi riguardo alle eventuali ipotizzate connessioni dell'Ifremer con i servizi segreti francesi.

BUCARELLI. No, assolutamente no, nè al momento dell'incarico nè nel corso dell'esecuzione fu mai insinuato che l'Ifremer potesse avere i rapporti di cui lei parla. Credo che questa vicenda sia emersa attraverso un incartamento dei servizi, che all'epoca non era nemmeno agli atti del processo.

BOATO. So che la lettera è del direttore del Sismi al Ministro. Io chiedo se lei ne abbia avuto sentore anche in via informale.

BUCARELLI. Se è questo che vuole sapere, cioè la mia posizione soggettiva, le rispondo che neanche in via informale fu posto sul tappeto questo problema.

BOATO. Affrontiamo la questione degli ausiliari nel supplemento di perizie del collegio peritale Blasi; la questione è stata ripresa dal Presidente ed io vorrei rivolgerle una domanda, in modo che lei possa rispondere, se vuole.

Dal punto di vista esterno, valutando il suo operato si rileva che vi è un collegio peritale che procede ad una perizia, individuando l'ipotesi del missile come quella «prevalente». A tale punto lei richiede un supplemento di perizia per capire di che tipo di missile si trattava e chi poteva averlo in dotazione. Mi pare che questo sia un procedimento del tutto rigoroso. Qui si inserisce una operazione del tutto anomala però; invece che rispondere a lei: «Non siamo in grado di dire di che missile si sia trattato e chi potesse averlo» (questa era la domanda che lei aveva posto), la risposta è di tutt'altro tipo, tanto che il collegio peritale si

spacca e mette in discussione la perizia principale, sulla base della quale lei aveva disposto il supplemento di perizia. Lei ha risposto correttamente al Presidente, notando che gli ausiliari non giurano e non sono nominati dal giudice. Le chiedo: i periti che nominarono quegli ausiliari, la informarono? Lei diede una valutazione, di qualunque tipo, su tale nomina?

BUCARELLI. No assolutamente, così come non fui informato all'epoca dell'esecuzione dell'operazione di recupero di quali fossero quegli ausiliari di cui pure i periti si servirono a bordo della nave. Vi erano dei tecnici della Tecnospacec di cui ignoravo i nomi e la presenza, perchè nella cornice dell'attività di utilizzare «bracci» materiali i periti erano sovrani nella loro discrezionalità. D'altra parte, gli ausiliari non avevano alcun diretto rapporto con me.

BOATO. In quale momento lei ha saputo dell'esistenza di questi tre ausiliari?

BUCARELLI. Quando ho letto la relazione finale del supplemento di indagine.

BOATO. Lei prima non ha mai saputo che ci si era avvalsi di questi tre ausiliari?

BUCARELLI. No, fino a quando ho letto che le motivazioni dissenzienti erano fondate sulla consulenza di questi ausiliari.

PRESIDENTE. Col senno del poi, lei riconosce a queste tre persone le caratteristiche di ausiliari? In definitiva, quando l'anatomo-patologo deve «verificare» un vetrino, allora viene nominato un infermiere patologo, e quest'ultimo è un ausiliare. Ma un professore universitario e due ingegneri hanno la caratteristica di ausiliari?

BUCARELLI. No, ma è una mia opinione.

PRESIDENTE. Anche noi crediamo che sia così.

BOATO. Giudice Bucarelli, lei lo dovrebbe spiegare in modo articolato anche per un suo preciso dovere. La nostra è una Commissione d'inchiesta in cui lei è intervenuto liberamente. A lei dovrebbe interessare come questa vicenda si potrebbe concludere.

BUCARELLI. Certamente.

BOATO. Quindi, a quel «no» da lei precedentemente espresso potrebbe aggiungere qualcosa di molto utile, cosa che forse stava facendo.

BUCARELLI. Mi devo forse riagganciare, per fornire un quadro più completo alla mia risposta, a quanto stavo poc'anzi accennando in riferimento alla posizione della Selenia. È forse questo a cui logica-

mente ci si riporta andando indietro nel tempo, cioè alla posizione dei tre tecnici interessati dai consulenti, che i tre tecnici siano stati per un certo verso inquadrati nell'organico e comunque avessero dei rapporti con la Selenia.

BOATO. Non è solo questo, ma vi è anche il fatto che hanno fornito una consulenza non giurata - che non ha alcuna rilevanza processuale, perchè chi risponde al giudice è il collegio peritale -, tale da determinare una spaccatura nello stesso collegio, e una rimessa in discussione delle risultanze della prima perizia collegiale.

BUCARELLI. Questa è una cosa gravissima e sono perfettamente d'accordo; non ho mai avuto dubbi in proposito. Io avevo poc'anzi fatto un *flash* sull'esistenza della Selenia...

BOATO. A noi questo è chiarissimo ed aggrava la situazione, perchè 10 anni dopo la Selenia ha messo in discussione le consulenze precedentemente fornite; quindi nel frattempo è intervenuto qualcosa.

PRESIDENTE. Lei ha detto che non hanno le caratteristiche tecniche e il fatto che ciò sia grave lo acquisiamo in questa nostra inchiesta.

BOATO. La ringrazio. Mi pare che se alcune cose vengono dette non in chiave «accusatoria» ma per chiarire taluni punti, qualcosa sia emerso. Guardi che l'intenzione del collega De Julio era identica alla mia; forse lui ha formulato la domanda in modo diverso.

BUCARELLI. Non vorrei che sia stata interpretata in questo modo. Me ne dispiace formalmente.

DE JULIO. Così è stata interpretata!

BUCARELLI. Non era assolutamente nelle mie intenzioni. D'altra parte, la mia presenza in questa sede non può che dimostrare la mia volontà di collaborazione.

BOATO. Io ho provocato questo chiarimento intenzionalmente.

BUCARELLI. Mi interesserebbe chiarire un attimo tale questione, perchè si tratta di un incidente procedurale.

BOATO. Certo che è un incidente procedurale, tant'è vero che l'onorevole De Julio ha rinunciato a rivolgerle altre domande.

BUCARELLI. Dico questo per una questione di forma e non di sostanza.

BOATO. Il collega De Julio le aveva detto che lui non era un giurista e che le formulava delle domande in un certo modo, dopo di che lei avrebbe potuto rispondere liberamente.

Le domando, non dal punto di vista di un giudizio estraneo, bensì tecnico - non ci dica che ciò è già contenuto negli atti perchè lo sappiamo benissimo - e quindi dal punto di vista dalla dialettica processuale (non le sto chiedendo un giudizio «politico») quali sono le diversità di valutazione processuale sulle iniziative da assumere nel momento in cui lei è diventato titolare dell'inchiesta, formalizzata da quel momento in poi, rispetto alla dialettica processuale con il pubblico ministero e con la parte civile, che in gergo è chiamata l'accusa privata. Quali sono stati gli elementi di difformità?

BUCARELLI. Il contrasto formale che poi si è per qualche verso riverberato sulle parti civili - ecco perchè entrano anche loro in questo discorso con il pubblico ministero - formalmente si è concretizzato nel momento in cui ad un certo punto dell'indagine (voi conoscete le date) fu chiesta l'emissione di una comunicazione giudiziaria nei confronti di 23 militari dell'Aeronautica.

Vorrei svolgere una precisazione minima in termini giuridici. L'iniziativa di promovimento dell'azione penale è del pubblico ministero. Una volta promossa l'azione penale, il soggetto destinatario di essa assume la qualifica di imputato con le conseguenti garanzie. Diversa è la posizione dell'indiziato, perchè si tratta di un soggetto nei cui confronti vengono poste in essere certe indagini, talune attività di ricerca e al quale la legge concede una qualche parificazione alla posizione processuale dell'imputato a sua garanzia; ma l'indiziato non ha un pregiudizio formale.

BOATO. In un caso c'è eventualmente l'archiviazione e nell'altro il proscioglimento istruttorio: sono due cose diverse.

BUCARELLI. È necessaria una pronuncia giurisdizionale.

Nel caso specifico si chiedeva l'invio di comunicazioni giudiziarie a 3 militari in quanto indiziati e che venissero interrogati come tali.

Presidenza del Vice Presidente CASINI

(Segue BUCARELLI). L'invio di comunicazioni giudiziarie presuppone che il giudice istruttore valuti la sussistenza di indizi di colpevolezza, perchè se gli indizi, che sono il presupposto della comunicazione giudiziaria, non sono ritenuti sufficienti, il giudice istruttore non può che rifiutarsi di emettere la comunicazione giudiziaria.

Nei confronti di 7 militari non ritenni che sussistessero indizi di colpevolezza in relazione a quelle ipotesi, mentre invece emisi comunicazioni giudiziarie nei confronti degli altri 16 militari. Fissai il loro interrogatorio, ma nel momento in cui le parti civili, che si erano già costituite tali nei confronti degli imputati precedentemente incriminati, vennero a conoscenza degli interrogatori e si accorsero di non aver ricevuto l'avviso di interrogatorio di questi soggetti, sollevarono l'ecce-

zione che gli interrogatori sarebbero stati nulli per omissione di avviso alla parte civile.

Il pubblico ministero fece propria questa istanza delle parti civili e mi rappresentò la questione. Io gli feci rilevare che secondo le norme del codice vigente le parti civili non avevano diritto ad assistere all'interrogatorio degli indiziati, ma soltanto degli imputati una volta formalizzata la contestazione.

Il pubblico ministero mi chiese di procedere con mandato di comparizione e formulò dei veri e propri capi di imputazione nei confronti di quelle stesse persone.

Il promovimento dell'azione penale è proprio della funzione del pubblico ministero e il giudice istruttore non ha alcun potere per rifiutarsi di dar luogo a quella incriminazione, salvo le sue valutazioni successive sull'esito di quelle incriminazioni. Cosa che effettivamente feci, perchè emisi le comunicazioni giudiziarie e successivamente il mandato di comparizione qualificando «imputati» quelle stesse persone.

Ora, siccome questo dissenso è venuto fuori sempre per la divulgazione che si fa di certe notizie, era venuta fuori sulla stampa questa mia presa di posizione che era sembrata un atto di opposizione verso il pubblico ministero, o un atto di opposizione addirittura verso le parti civili che si erano un po' irritate per questa mia cosa. Allora precisai che la mia posizione riguardava delle norme precise che prevedevano il comportamento che ho prima descritto.

BOATO. Siamo nell'arco temporale che va dal 1983 al 1986. Oltre a tutti i motivi che lei ci ha detto prima, che ahimè conosciamo, che fanno parte del collasso della giustizia nel nostro paese, - che c'è un sovraccarico di lavoro, una quantità enorme di processi, poco personale, strumentazione tecnica inadeguata, eccetera, lei lo ha detto e lo ricordo non soltanto per questa sua attività giudiziaria, ma anche per quella di molti magistrati -, c'è però un fatto che emerge dagli atti, quelli almeno studiati dal nostro punto di vista: eccettuate due autopsie disposte nel 1985, grosso modo una rilevante attività istruttoria non emerge. Tutta la questione riprende impulso anche su iniziativa del Presidente della Repubblica, dello stesso Presidente del Consiglio e del sottosegretario Amato e per la vicenda del recupero sbloccata nel modo in cui lei ci ha ricordato dal 1986 in poi. C'è una ragione - se la può dire - del perchè in quei tre anni l'istruttoria è stata, non voglio dire carente, ma in qualche modo assente di rilevanti iniziative giudiziarie?

BUCARELLI. L'istruttoria era focalizzata prima al varo e poi allo svolgimento della perizia e al recupero.

BOATO. C'erano stati molti sequestri. Il collega De Julio lo ricordava prima, però magari non venivano decodificati, trascritti o utilizzati; materiale istruttorio acquisito ne avevate una quantità enorme.

BUCARELLI. Certo, ma furono fatte tante altre cose. Fu disposta, per esempio, l'acquisizione di documentazione di incidenti aviatori che erano avvenuti nel frattempo, mi sembra in Corea e in Scozia. Si

cercava di raccogliere il materiale il più disparato possibile. Non so se riesco a rendervi la sensazione di quel momento, ma c'era una gran quantità di cose da fare. Non si sapeva bene neanche - dato il settore specifico delle attività svolte e tutto sommato anche della novità del settore in cui ci si muoveva - esattamente quali fossero le cose da ricercare. Per esempio, tutta quella documentazione tecnica, i registri, le trascrizioni, i verbali di presenza nelle sale. È un po' anomalo come processo dal punto di vista dell'acquisizione della prova, oltre che per la difficoltà.

Quindi, si procedeva a raccogliere quello che era possibile. Si fece per esempio quell'esumazione nel corso della perizia svolta presso l'Università di Napoli, di quelle due salme che poi si rivelò utile perchè si scoprì la presenza di quella scheggia. Insomma era tutto lasciato all'iniziativa, all'esame e alla valutazione di quel momento; iniziative e valutazioni che variavano di momento in momento. Io mi sono mosso in condizioni variabili di acquisizione di valutazioni prima che si raggiungesse finalmente quel risultato che poi è stato messo anche qui in discussione.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

BOATO. Le faccio una domanda a cui può non rispondere e dico questo seriamente: da quello che è emerso c'è stato - lo si è ricordato anche qui, ma lei lo sa benissimo - un procedimento giudiziario che riguardava proprio il presidente della commissione, a cui c'è stato uno sbarramento della Commissione parlamentare per le autorizzazioni a procedere. C'è la vicenda che lei ha ricordato dell'allora sottosegretario Amato. Le chiedo, a parte questi due episodi che io conosco, ci sono altri episodi giudiziari, non nella vicenda istruttoria principale, che la riguardano, che siano in qualche modo connessi con la vicenda dell'indagine su Ustica?

BUCARELLI. Lei chiese se ci siano episodi che mi riguardano personalmente?

BOATO. Glielo chiedo, ma dico sinceramente che lei potrebbe anche non rispondere; ma si tratta di una domanda che le faccio per sapere se è vero o meno.

BUCARELLI. Non mi risulta e nessuno mai mi ha informato di procedimenti che mi riguardino in riferimento alla conduzione di questa istruttoria, che abbiano riflessi o che siano intersecati con questa vicenda. Ora, questa è la risposta se lei si riferisce a me come soggetto passivo, mentre l'unica in cui figuro come soggetto attivo è quella vicenda spiacevole, purtroppo, relativa all'onorevole Amato.

BOATO. Noi abbiamo ascoltato a lungo il dottor Santacroce in riferimento ad un episodio che non la riguarda minimamente, cioè la questione dell'intervento del Sios sulle indagini nel dicembre del 1980; l'intervento che il Sios aveva già fatto nei confronti dello Stato Maggiore della Difesa e che, analogamente, fece nei confronti dell'allora titolare dell'inchiesta in fase sommaria, dottor Santacroce, e c'è anche agli atti la lettera che venne fatta circolare all'interno dell'apparato militare, allo Stato Maggiore della Difesa, per dare direttive su come comportarsi.

Presidenza del Vice Presidente f.f. DE JULIO

(Segue BOATO). Quindi, su che versione dare, siamo nella fase in cui ritorna l'ipotesi del missile. Il ministro Formica ne parla anche in Parlamento e così via. L'allora presidente dell'Itavia, Davanzali, viene indiziato di reato dallo stesso sostituto Santacroce e così via. Si tratta del dicembre 1980. Ora io chiedo a lei, dal momento in cui ha assunto la titolarità dell'inchiesta fino alla conclusione, c'è mai stata, di qualunque tipo e da qualunque parte, in modo formale o, più probabilmente, se c'è stata, in modo informale, una qualche forma di pressione nei suoi confronti riguardo alla conduzione di questa istruttoria?

BUCARELLI. Assolutamente no. Attraverso quelle carte sequestrate presso i Servizi, ho visto che c'erano state delle attività di informazione, informative, eccetera, ma se fa riferimento agli interventi personali nei miei confronti...

BOATO. Non necessariamente dei Servizi.

BUCARELLI. No, nel modo più assoluto. Non ho mai ricevuto pressioni - se è questo che intende dire - in un modo piuttosto che in un altro, di agire in modo tenero verso un soggetto piuttosto che verso altri e su questo posso dare la più ampia assicurazione.

MACIS. Dottor Bucarelli, le farò poche domande perchè gliene hanno fatte tante tutti i colleghi, però le chiedo la massima collaborazione perchè ci sono alcuni dati che sono ricavabili dagli atti dell'inchiesta per cui lei potrebbe sempre rimandarmi a quegli atti. Diciamo però che i dati che si ricavano dall'inchiesta sono tali da suscitare perplessità, mentre probabilmente vi sono delle spiegazioni plausibilissime che rendono queste perplessità motivi del tutto ragionevoli di cui poi possiamo rendere conto.

Intanto lei in questa inchiesta ha avuto una serie di «avanzi». «Avanzi» è una trasmissione televisiva molto fortunata e molto intelligente, ma l'avanzo le è venuto da Palermo e anche dal collega Santacroce nel momento in cui ha formalizzato l'istruttoria. Adesso lei potrebbe rimandarmi agli atti, ma si tratta di questioni che sono rimaste

sospese nell'inchiesta giudiziaria e che non riguardano, se non in minima parte, la sua attività, ma di cui proprio lei è stato il punto di esito finale.

Allora, la comunicazione giudiziaria del pubblico ministero Santacroce al presidente dell'Itavia Davanzali che fine ha fatto? È una questione che noi ci siamo posti. È ancora lì? Ci dovrà essere una pronuncia? Cercherò di farle le domande tutte insieme, ma se vuole può interrompermi e rispondere.

Parliamo dell'interrogatorio del colonnello Lippolis davanti al dottor Guarino. Il colonnello Lippolis ha dichiarato in questa Commissione (se non ricordo male lo abbiamo sentito come testimone, quindi sotto giuramento) di aver depresso davanti al dottor Guarino. Inoltre, ha detto di aver riferito il contenuto delle sue dichiarazioni ai suoi superiori di Martina Franca.

Ora, l'interrogatorio di Lippolis, per quanto noi sappiamo, non risulta negli atti; pertanto, voglio chiederle uno sforzo di memoria per sapere se lei, di questo interrogatorio eseguito da Guarino, è mai stato a conoscenza. Un altro punto è quello relativo all'attività svolta dai periti Magazzù, La Franca e Cantoro, che furono nominati nella fase iniziale e di cui poi si persero le tracce; se non ricordo male, infatti, lei ha recuperato la loro perizia soltanto il 25 febbraio 1987.

Ebbene, vorrei sapere che esito hanno avuto questi atti, queste attività che - ripeto - non furono da lei poste in essere, ma di cui lei, in qualche modo, si è trovato a raccogliere l'eredità.

BUCARELLI. La situazione Davanzali è rimasta così com'era, con l'indiziatura per diffusione di notizie false e tendenziose; l'interrogatorio di Davanzali è rimasto lì e attende ancora una decisione perchè, anche quella questione, deve essere decisa con un provvedimento giurisdizionale.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

(Segue BUCARELLI). L'interrogatorio di Lippolis non c'è mai stato, non l'ho mai visto. Per quanto riguarda, invece, i tre periti nominati dal collega Guarino, essi presentarono una relazione che, per quanto parziale fosse, in realtà, era esaustiva perchè forniva un arco di possibilità generiche di cause del sinistro; tuttavia, non dava adito a possibilità di intendere che si volesse proseguire in attività particolari. Quando io mi accorsi, anche per una richiesta di liquidazione di onorari, che la questione era rimasta formalmente sospesa, mi adoperai per chiuderla, ma non che sperassi, con ciò, di raggiungere risultati in termini di acquisizione di prove.

MACIS. Prima di passare ad un'altra domanda, vorrei chiederle, signor Presidente, se martedì, anche per soli cinque minuti, non sia

possibile risentire il colonnello Lippolis sulla circostanza cui ho fatto riferimento prima, per avere conferma della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Senatore Macis, il colonnello Lippolis ha reso dinanzi a noi una testimonianza formale, la quale risulta, quindi, acquisita agli atti.

MACIS. Dottor Bucarelli, vorrei farle un'altra domanda di carattere generale, indicando diversi punti, e la prego, nei limiti del possibile, di darmi una risposta. Vi è una serie di atti che sono stati compiuti in un periodo lontano dagli avvenimenti o dall'acquisizione del reperto, lei può fornire una spiegazione di queste diverse scansioni di tempo, a seconda degli atti. Lei comprende, infatti, come questo sia uno dei punti più delicati dell'intera vicenda, che riguarda strettamente gli interrogativi che sono stati sollevati sulla tempestività dell'inchiesta giudiziaria. Le faccio alcuni esempi: il primo riguarda la conclusione della perizia di Magazzù, La Franca e Cantoro che avviene nel 1987, a distanza di sette anni dall'incarico; il secondo si riferisce all'incarico per la trascrizione e la registrazione dei nastri di trasmissione terra-bordo-terra che avviene nel 1989, a distanza di molti anni - mi pare sei - dall'acquisizione dei nastri stessi. Un terzo riferimento è quello relativo alla reiterazione della perizia sui nastri radar di Marsala (la prima avvenne nel 1985, la seconda nel 1988).

Ora, dal momento che questi sono dei dati - in questo caso, anzi, delle date - che noi abbiamo riportato nella nostra relazione e che suscitano, di per sè, delle perplessità e degli interrogativi, vorrei chiederle una spiegazione in merito a tali ritardi.

BUCARELLI. La scansione dei tempi - come ho detto prima - è stata determinata dall'anomalia del procedimento, che richiedeva attività particolari, l'esame di una quantità di documenti e ricerche difficili, anche concettualmente, da intravedersi, trattandosi di un settore di ricerca completamente diverso dall'ordinario. Le attività che voi trovate poste in essere ad un certo momento, evidentemente, sono state intraprese perchè, in quel momento, è sorto il problema che potesse essere, in relazione ad un qualche elemento soltanto allora acquisito, utile un'indagine in quel verso e in quel senso.

Se le indagini, in passato, erano rivolte in un'altra direzione, ciò dipendeva dal fatto che la finalità da raggiungere obiettivamente era considerata preminente rispetto all'altra. Inoltre, va considerato che sono stati dati impulsi anche ad attività collaterali, quali, ad esempio, la ricerca di qualche connessione, possibile o meno, tra l'incidente del Mig libico e la caduta del DC9, con istruttoria fatta sul posto e con richiesta di promuovimento dell'azione penale per la soppressione di quel supplemento di perizia che i consulenti medici affermano di aver presentato alla procura della Repubblica di Crotone. Posso citare a mente delle cose che sono state fatte in una direzione piuttosto che in un'altra, ma tutte quante trovano origine in qualche situazione istruttoria del momento. Si tratta di una sequenza che può essere inquadrata e compresa solo in certe condizioni di fatto e di tempo.

MACIS. Prendo atto, dottor Bucarelli, di questa sua risposta, ma credo che lei per primo si renderà conto che rimangono delle perplessità nell'opinione pubblica, ad esempio, quando si viene a sapere che il reperto dei nastri relativo alle trasmissioni terra-bordo-terra soltanto a distanza di tanti anni è stato affidato ai periti.

BUCARELLI. Per quanto riguarda questo elemento in particolare, posso dirle che il ritardo è dovuto al fatto che il rilievo di una eventuale conversazione scattò in un momento successivo che, nella specie, fu determinato dall'acclaramento della tesi del missile. Non vi sarebbe stata, infatti, la necessità di indagare su tali conversazioni e sulle registrazioni telefoniche qualora non si fosse cominciato a dubitare della presenza di certi militari la sera della sciagura o dei colloqui tra loro intercorsi. In sostanza, voglio dire che solo in conseguenza di certi passi sono scaturite certe necessità.

MACIS. Dottor Bucarelli, le ho detto che prendo atto della sua risposta, non la commento e non le rivolgo ulteriori domande, come farei ad altra persona, non magistrato, se fosse seduta al suo posto, ma, evidentemente, esprimo una valutazione su quanto lei ha affermato.

Capisco che un magistrato che si trova di fronte ad un'inchiesta così delicata abbia la necessità di acquisire se non certezze (siamo pur sempre in una fase istruttoria) comunque degli elementi indiziari assolutamente consistenti per poter procedere ad ipotesi come quella del missile. Tuttavia di fronte ad un'inchiesta importante, anziché seguire tutte le piste affinché nessuna ipotesi possa essere esclusa (come usa dire nel linguaggio dei carabinieri), non si sono seguite le varie ipotesi.

Considerata la rilevanza istituzionale degli interessi, il magistrato invece ha ritenuto di attendere un elemento sempre indiziario ma sufficientemente probante, come la conclusione della prima perizia, per procedere ad un ulteriore atto. Forse nel caso di un ventaglio di ipotesi posto immediatamente in gioco, tutti questi adempimenti sarebbero stati fatti nell'immediatezza dell'accaduto, ancor prima che lei assumesse l'istruttoria formale.

Questo è un mio commento; non voglio formularle alcun quesito.

L'ultima domanda che desidero porle è legata all'osservazione che lei faceva a proposito del Mig libico, tralasciando altri interrogativi posti già da altri colleghi. Che tipo di rapporti ha avuto con il Sismi? Ha ricevuto delle informative in particolare sull'attività di volo di aerei libici nella zona del disastro?

BUCARELLI. Informative in relazione a questa vicenda, da collegarsi con Ustica, no. Ho interrogato, come saprete, il generale Tascio; dal Sismi non ho ricevuto alcuna informativa.

CIPRIANI. Signor giudice, quando lei fu informato che i radar dell'Aeronautica erano connessi via *cross-tell*?

BUCARELLI. Nel momento in cui venne fatta l'ipotesi che il radar di Poggio Ballone potesse aver visto qualcosa; ricordo di aver fatto degli interrogatori, ma non ricordo esattamente quando.

CIPRIANI. Che Poggio Ballone possa non aver visto potrebbe anche essere, dato che quella zona è al limite della portata di Poggio Ballone; ma che Poggio Ballone riceveva le tracce da chi vedeva, lei ne era a conoscenza?

BUCARELLI. Ne sono venuto a conoscenza quando ho svolto questa attività.

CIPRIANI. Nel 1988 che cosa effettivamente chiese di acquisire presso il centro di Poggio Ballone? Soltanto i tabulati?

BUCARELLI. Esattamente non ricordo che cosa chiesi. Certamente mi furono inviati i tabulati, non una ma più volte, sempre gli stessi.

CIPRIANI. Questo tra l'altro è stato per noi motivo di sorpresa.

Prima il collega De Julio le ha chiesto se questi dati erano stati forniti ai periti: questo sarebbe stato importante per verificare la veridicità del nastro di Marsala, sul quale abbiamo moltissimi dubbi. Sarebbe stato importante confrontare il nastro di Marsala con quello di Poggio Ballone o i rispettivi tabulati per comprendere se il nastro di Marsala era stato manomesso. Risulta che i periti non abbiano mai analizzato quei tabulati. Per questa ragione le chiedevo se le fosse mai venuto questo dubbio nel corso della fase istruttoria, che l'avrebbe portata a chiedere ai periti di fare questo tipo di confronto.

BUCARELLI. Se mi fosse venuto questo dubbio, lo avrei fatto.

CIPRIANI. Però lei sapeva che i radar erano interconnessi?

BUCARELLI. All'epoca in cui furono svolte le indagini sì, ma...

CIPRIANI. Nessuno le disse mai che il nastro di Marsala aveva delle anomalie? Ad esempio, la durata media di questi nastri è di circa quattro ore, mentre quello di Marsala dura dodici ore.

BUCARELLI. Dei nastri di Marsala si parlò soltanto a proposito della utilizzazione di una serie di nastri «non vergini».

CIPRIANI. Lei fu informato del fatto che il maresciallo Dettori, capo avvistatore del centro radar di Poggio Ballone, colui che disse di aver visto, fu trovato impiccato nel 1987?

BUCARELLI. Non ricordo questa vicenda. Se però l'ha desunta dagli atti, evidentemente ne ero a conoscenza.

CIPRIANI. Nessuno comunque glielo segnalò?

BUCARELLI. No.

PRESIDENTE. Ringrazio il giudice Bucarelli del contributo fornito ai nostri lavori.

Il giudice Bucarelli viene congedato.

La seduta termina alle ore 15.